

SANITÀ L'assessore: «Aumenteremo i posti letto». Tagli a primari e dipartimenti

Nosiglia bacchetta Monferino

«Prima la salute, poi i bilanci»

→ Si è aperto con gli appunti critici di monsignor Cesare Nosiglia il meeting con i direttori di Asl e ospedali organizzato dall'assessore alla Sanità Paolo Monferino per fare il punto sulla riforma. Valutazioni puntigliose quelle dell'arcivescovo di Torino, che ha definito «necessario incentrare i compiti delle politiche socio-sanitarie regionali a partire non solo dal pareggio di bilancio, ma soprattutto sulla salvaguardia e la cura della salute integrale di ogni persona». Nosiglia ha parlato di «ottica di razionalizzazione e non di razionamento» e si è schierato in difesa dei «presidi di ispirazione cristiana», le cui situazioni «stanno diventando, dal punto di vista economico, insostenibili, nonostante l'equiparazione al pubblico e l'apprezzamento della gente», ha aggiunto riferendosi alla notizia di alcuni licenziamenti effettuati dal Cottolengo.

La critica più ficcante riguarda la «delibera della Giunta dello scorso 30 luglio», in cui nelle residenze per anziani si sposta a carico delle famiglie la metà del costo delle cure a partire dal

Nosiglia

Non ci devono essere limiti ai tempi di cura. La sanità deve garantire sempre la presa in carico della

31esimo giorno di degenza, e la spesa totale dal 60esimo giorno. «Non ci devono essere limiti ai tempi di cura, come purtroppo si intravede nella delibera - osserva Nosiglia - La Sanità deve garantire la presa in carico della persona per tutto il percorso senza interruzione». L'assessore Monferino ha replicato in serata all'arcivescovo, annunciando che «le risorse che saranno recuperate adottando questa delibera, verranno inserite nel sistema socio-assistenziale per creare più posti di letto e quindi ridurre le liste d'attesa», altro tema su cui Nosiglia si era soffermato in precedenza. Il governatore Roberto Cota, che come tutta l'amministrazione regionale è considerato vicino alle posizioni della Curia, aveva specificato in precedenza come «verrà fatta una pun-

tuale analisi del provvedimento con Monferino. Io ascolto sempre le parole di Nosiglia, insieme a Monferino faremo le opportune valutazioni».

Nel corso del meeting, che andrà avanti anche oggi nella cornice di Villa Lascaris a Pianezza, il direttore dell'Aress Claudio Zanon ha esposto a dirigenti e tecnici il piano di razionalizzazione della struttura, che prevede il robusto taglio dei dipartimenti e dei primari. I primi, secondo quanto trapela, passerebbero da 190 a 79, i primari invece scenderebbero da 903 a 727. «Chi è dirigente, soprattutto in sanità, deve sapere che oggi è cambiato rispetto al passato il rapporto con le risorse, che sono di meno e saranno probabilmente ancor meno in futuro» ha sottolineato Cota a fine giornata parlan-

do con i direttori. «Quanti certi errori o atteggiamenti del passato non possono più essere tollerati - ha aggiunto -. La spesa sanitaria non dovrà più andare fuori controllo e questo non perché il presidente della Regione sia un Cerbero, ma perché altrimenti salta tutto il sistema. Voi, come dirigenti, dovete ricordare che siete lì per fare gli interessi della gente, questa è l'unica cosa che vi deve interessare».

Andrea Gatta

Monferino

Le risorse recuperate verranno usate per creare più posti di letto e quindi ridurre le liste d'attesa

PROVA 501

15/9 pg

L'appello di Nosiglia ai manager: "Tutelate i diritti dei deboli"

«Giusto colpire gli sprechi ma guai a dimenticare malati e famiglie»

ALESSANDRO MONDO

Una riflessione lunga due cartelle, incentrata sulle eccellenze ma anche sui problemi della sanità piemontese: con una serie di ammonimenti, molto espliciti, sulla necessità di colpire gli sprechi salvaguardando le competenze e le tutele delle fasce deboli.

Intervento atteso, quello di monsignor Cesare Nosiglia, che ha aperto il "meeting" dei direttori della sanità a Pianezza. «Ho massimo rispetto e stima per l'arcivescovo, faremo valutazioni puntuali sulle sue osservazioni». Monferino: «Ad agosto abbiamo approvato una delibera, quella a cui si riferiva l'arcivescovo, grazie alla quale saranno prodotti risparmi che verranno reinseriti nel sistema, integrando la disponibilità di posti per la post acuzie e riducendo le liste di attesa».

Nosiglia ha inquadrato alcuni principi considerati inderogabili, anche a fronte della necessità di rivedere la spesa e razionalizzare i servizi. Operazione non semplice, certo, che però non può andare a discapito di una «sanità a misura d'uomo, capace di rispondere ai suoi bisogni più acuti». Ecco, in sintesi, i punti salienti: «centralità della persona, umanizzazione degli ambienti di cura, giusta redistribuzione delle ri-

sorse fra Stato e Regioni e da queste alle Asl e ai servizi assistenziali in base ai principi della solidarietà e della sussidiarietà»; «garantire ai cittadini gli stessi diritti e gli stessi livelli essenziali di assistenza»; «formazione e aggiornamento costante degli operatori sanitari»; «valorizzazione del contributo del volontariato e delle stesse famiglie dei malati».

Fatta questa premessa, Nosiglia sollecita attenzione per alcune fasce fragili: dipendenza da droghe, alcol e da gioco; disturbi mentali; malattie debilitanti. Guai a lasciare sole le famiglie, ammonisce l'arcivescovo. Poi gli anziani: «Le strutture per non autosufficienti non diventano mete quasi irraggiungibili a causa di lunghe liste d'attesa o per l'aumento dei costi, si potenzino i centri diurni per gli anziani e l'assistenza domiciliare dando un contributo a chi si fa carico del familiare non autosufficiente». E ancora: «Nessun limite ai tempi di cura, come purtroppo si intravede nella delibera 45: la sanità deve garantire la presa in carico della persona per tutto il percorso, senza interruzione».

Allo stesso modo, vanno garantiti, anche economicamente, i presidi ospedalieri di ispirazione cristiana ora inseriti nella rete ospedaliera: a preoccupare l'arcivescovo, i primi licenziamenti da parte del Cottolengo, «causati dalla necessità di ridurre i costi». In chiusura l'appello, non ai giornali ma ai manager, «per un'informazione corretta e non propagandistica, ma vera e reale, sulle riforme nella sanità e sui diritti-doveri dei cittadini».

INTESA SANPAOLO

Riprende la trattativa sulle uscite

È ripreso, dopo lo sciopero del 2 luglio, il confronto tra Intesa Sanpaolo e i sindacati sulla produttività: le circa 5 mila uscite previste con adesioni volontarie al fondo esuberi e prepensionamenti sono in corso ed è già stato realizzato metà del piano relativo alle mille chiusure o accorpamenti di filiali.

Si riparte all'insegna del dialogo, ma «la trattativa - avvertono i sindacati - si preannuncia particolarmente complessa, con forti implicazioni sotto il profilo sociale». Il consigliere delegato, Francesco Micheli, ha spiegato che l'obiettivo di ridurre di 300 milioni il costo del lavoro non sarà più raggiunto nel 2014 ma a giugno 2015 e, quindi, saranno necessari interventi su mansioni, orari, organizzazione del lavoro, flessibilità, costo del lavoro.

«Una maggiore produttività - replicano i sindacati - non può essere unicamente conseguenza della riduzione del costo del lavoro. La futura trattativa dovrà ricercare un corretto equilibrio tra gli obiettivi aziendali e l'indispensabile riconoscimento del ruolo dei lavoratori, attraverso un rinnovato impianto economico e normativo di gruppo». La trattativa riprenderà mercoledì 26 settembre.

[al.ba.]

P10 15/9

CONTRARI

T1 CV PRT 2

APPELLO DELL'ARCIVESCOVO Nosiglia: «La Sanità

sia a misura d'uomo»

«Le politiche socio-sanitarie regionali non devono tenere conto solo del pareggio di bilancio, ma soprattutto salvaguardare la cura della salute integrale di ogni persona mentre va colpito ogni spreco di risorse». È il messaggio che l'arcivescovo (...) segue a pagina 5

IL GOERNALE
DEZ P. BENTONTE

San Salvario A Mauro Mergola l'eredità di don Gallo

Oggi alle 18,30 prima messa di don Mauro Mergola, salesiano, come nuovo parroco dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, in largo Saluzzo. Don Mauro, direttore dell'oratorio San Luigi di via Ormea, riceve l'eredità di don Piero Gallo.

APPELLO DI NOSIGLIA

«La Sanità sia a misura d'uomo»

■ dalla prima pagina

(...) di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, ha portato alla platea di operatori della sanità piemontese riuniti in seminario per fare il punto su compiti e azioni amministrative.

«Mi rendo conto che, in un momento difficile dal punto di vista socio-economico, che impone a tutti una revisione della spesa e una razionalizzazione dei servizi, non sia facile per un assessore come il vostro fare fronte a tutte le esigenze che vengono quotidianamente espresse dalla popolazione», ha detto Nosiglia. Tuttavia «per una sanità a misura d'uomo e capace di rispondere ai suoi bisogni esistenziali più acuti, è necessario che siano perseguiti, con l'apporto convergente di tutte le sue componenti e gli stessi cittadini coinvolti, le istituzioni locali e il volontariato, alcuni obiettivi quali la centralità della persona umana, l'umanizzazione degli ambienti di cura e una allocazione delle risorse che avvenga attraverso una giusta redistribuzione secondo principi di solidarietà e sussidiarietà in modo che a tutti i cittadini sia

15/9

15/9
LA STAMPA
P. S.

no garantiti gli stessi diritti e gli stessi livelli essenziali di assistenza». L'obiettivo primario del Servizio Sanitario, ha ricordato l'arcivescovo, «è la tutela della salute di ogni persona di cui si fa carico, per cui anche le risorse economiche costituiscono certamente uno degli strumenti insostituibili per raggiungere queste finalità. Ma

L'ARCIVESCOVO

«La politica socio sanitaria regionale non tenga conto solo del pareggio di bilancio»

è necessario - ha concluso Nosiglia - incentrare i compiti delle politiche socio-sanitarie regionali a partire non solo dal pareggio di bilancio, cui subordinare la programmazione socio-sanitaria stessa, ma soprattutto sulla salvaguardia e la cura della salute integrale di ogni persona mentre sono da colpire gli sprechi nell'utilizzo del personale e delle risorse, in un'ottica di razionalizzazione e non di razionamento».

LA SANITÀ PIEMONTESE

Si taglia ancora in Comune Adesso saltano le auto blu

A Torino, l'auto blu diventa auto collettiva e il car sharing si estende dai dipendenti comunali agli amministratori. Sarà, infatti, presentata lunedì pomeriggio, davanti a Palazzo Civico, una nuova postazione di car sharing a servizio di assessori e presidente del consiglio. La postazione ospiterà una nuova vettura condivisa che sarà utilizzata dal sindaco e dagli assessori. La revisione della spesa passa attraverso il taglio delle auto blu, dopo il taglio dei mezzi pubblici e delle spese generali. L'amministrazione si sta muovendo anche sul fronte dei dipendenti, per capire dove poter tagliare. Nel mirino ci sono i cosiddetti anziani, che hanno maturato un'età per cui potrebbe scattare il prepensionamento. Ma il Comune in questo caso avrebbe bisogno di incentivi che in questo momento non ci sono. La spesa che l'assessore Gianguido Passoni recupererà dalle auto blu, è un granello di sabbia. Servono 14 milioni per chiudere il bilancio del Comune in sicurezza per il 2012. C'è da rientrare nel patto di stabilità, uno sforzo che richiede non solo architetture contabili, ma ulteriori nuovi risparmi. Come sempre nel mirino c'è il comparto più sacrificato, la cultura, in costante calo per quanto riguarda gli stanziamenti. Sono salvi comunque, almeno per adesso, i 5 milioni per il sostegno della Fondazione della lirica, l'eccellenza che sta tanto a cuore al sindaco Piero Fassino.

[Aco]

IL GOERNALE
DEZ P. BENTONTE
15/9

Falisce il mercato degli invenduti "Funzionano meglio le parrocchie"

**Cassa in deroga
Arrivano 50 milioni
ma ne mancano 100**

Arrivano 50 milioni per la cassa in deroga, ma ne mancano altri 100. L'assessore Porcchietto spiega: «È stato finalmente firmato il decreto interministeriale con il quale arrivano sul territorio piemontese 50 milioni per coprire i costi della cassa in deroga. È una boccata di ossigeno, ma solo momentanea: all'appello infatti mancano ancora 100 milioni di euro». È auspicata che il Ministero acceleri il nuovo stanziamento.

15/9
LA STAMPA
949

stato chiesto come contropartita a chi beneficiava del servizio, di andare una volta al mese a trasportare la merce, non è mai stato rispettato. Con l'arrivo dei tagli, il progetto del riciclo è stato cancellato. La stessa iniziativa era stata proposta anche alla Circostrizione 4, che era pronta a finanziarla, ma alla fine non ha aderito. In quel caso, però, il motivo era legato allo scarso interesse mostrato dagli ambulanti; nemmeno il tentativo di coinvolgere i volontari della parrocchia è mai andato in porto.

Se non esiste un altro progetto di riciclo dell'inventuato nei mercati, in città diverse iniziative si richiamano al riuso degli scarti. Un esempio è il «Last minute market», partito in borgo Filadelfia a Luglio, che destina farmaci, generi alimentari e beni di consumo che finirebbero nel cassonetto alle associazioni di volontariato. Per un progetto che parte ce n'è un altro in bilico. È il «negozio solidaio» di via Del Canal, a Sautta Riva, gestito dalla Fondazione Dare, che prepara borse con l'inventuato dei supermarket. È chiuso da prima dell'estate per «improvvisi lavori di manutenzione», com'è scritto con il pennarello all'ingresso. Lunedì, in un incontro a porte chiuse con la giunta della Circostrizione 2, la Fondazione dovrà rispondere tra l'altro del mancato pagamento dell'affitto dei locali.

T12

LA STAMPA
SABATO 15 SETTEMBRE 2012
Quartieri 57

mercato. Ora il progetto è fermo al palo e non verrà rifinanziato. La Circostrizione 3, che lo aveva reso possibile con un contributo di 7 mila euro e con gli spazi di via Moretta concessi gratis, ha valutato troppo cara la sua realizzazione. «Il rapporto tra costi e benefici era sbilanciato sui primi», sostiene il presidente della Circostrizione Daniele Valle. Se da un lato «l'idea era molto interessante e innovativa, dall'altro si sono presentate una serie di criticità». La prima della lista è quella

**Corso
Racconigi**
Il progetto prevedeva di raccogliere le rimanenze del mercato e distribuirle alle persone in difficoltà

il caso
FABRIZIO ASSANDRI

Gli inventuati di frutta e verdura del mercato di corso Racconigi finiscono in discarica. Non è stato riconfermato il progetto che prendeva dagli ambulanti le rimanenze di fine giornata per darle gratis a persone in difficoltà. Un'iniziativa unica nel suo genere in città, che sposava la solidarietà con il riciclo degli scarti e il rispetto dell'ambiente.

Il progetto «S.o.s.», che sta per «Spesa ortofrutticola solidale», aveva aiutato, nel 2011, 50 famiglie segnalate da servizi sociali e parrocchie. I dati forniti dall'associazione Archimonte, che ha realizzato il progetto, parlano di 800 buste distribuite in sei mesi, il sabato pomeriggio, in via Moretta 55, per un totale di 2500 chili di frutta e verdura che altrimenti sarebbero finiti in discarica.

Taciti accordi tra poveri e ambulanti, che lasciano qualcosa ancora commestibile tra le cassette, sono sempre esistiti. «S.o.s.» mirava a restituire dignità, evitando l'umiliazione di dover frugare tra i rifiuti di fine

L'arcivescovo ieri alla riunione di Villa Lascaris: «Non c'è solo il pareggio di bilancio» «Il Cottolengo rischia di chiudere per i mancati rimborsi regionali»

«IN SANTITÀ non c'è solo il pareggio del bilancio». Il giorno successivo all'attacco degli alleati del Pdl, l'arcivescovo Cesare Nosiglia adinvia il suo messaggio a piazza Castello. Lo fa a casa sua, nella cornice di Villa Lascaris, dove ancora oggi si svolge il vertice sulla sanità voluto dall'assessorato. Onore al merito, è l'incipit dell'arcivescovo che porta il suo saluto in mattinata: l'approvazione del piano socio-sanitario e la delibera sul nuovo modello integrato di assistenza residenziale e semiresidenziale a favore delle persone anziane non autosufficienti rappresentano un passo importante. Una concessione iniziale seguita immediatamente da criteri che puntuali, come quella che ri-

**«La situazione
 del presidi di
 ispirazione cristiana
 si sta facendo
 insostenibile»**

guarda la situazione economica delle strutture sanitarie a gestione religiosa. Nosiglia cita esplicitamente il Cottolengo, dove a fine agosto sono state licenziate quattro persone: «È di questi giorni la triste notizia di alcuni licenziamenti causati dalla necessità di ridurre i costi in quanto i trasferimenti regionali, dovuti per servizi già erogati, tardano. Un segnale preoccupante che evidenzia come la situazione dei

**«Le strutture per
 non autosufficienti
 non diventeranno
 mete quasi
 irraggiungibili»**

presidi di ispirazione cristiana sta diventando insostenibile». Il nuovo piano socio-sanitario ha inserito nella rete ospedaliera questi presidi, aggiunge l'arcivescovo: «È importante che siano garantiti a tutti gli effetti anche dalle risorse che la Regione mette a disposizione attraverso accordi contrattuali condivisi». Nel messaggio ci sono anche riferimenti puntuali a singole delibere come quella sulla compartecipazione:

«Non ci devono essere limiti ai tempi di cura, come purtroppo si intravede nella delibera 45 — dice Nosiglia — La sanità deve garantire la presa in carico della persona senza interruzioni. Le strutture per non autosufficienti non diventeranno mete quasi irraggiungibili a causa di lunghe liste d'attesa o per l'aumento dei costi a carico delle famiglie». In serata è il presidente Cota a rispondere al messaggio dell'arcivescovo: «Per i presidi come il Cottolengo abbiamo fatto moltissimo», mentre Paolo Monferino sottolinea che le risorse recuperate con la delibera citata servono a ridurre le liste d'attesa e aumentare i posti letto nelle case di cura.

(S.S.T.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CRITICA
 Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino: «Licenziamenti obbligati al Cottolengo»

Carusina

15/9

DK

Il vescovo: la città non resti indifferente Messa per Musy Nosiglia: l'attentatore si deve costituire

impetrare a Dio la guarigione di Alberto, per sostenere la sua famiglia» e per chiedere «che la autore di un così vile attentato si costituisca, come è doveroso per ogni uomo che ascolti la voce di Dio che parla alla sua coscienza». Si pregherà «affinché chiunque sia a conoscenza di informazioni utili agli inquirenti abbia coraggio di farsi avanti». E, conclude Nosiglia, si pregherà perché «una città giusta, solidale e pacifica quale vuole essere Torino non può restare muta ed estranea a questa vicenda che è una ferita non ancora rimarginata di cui tutti dobbiamo sentire l'obbligo di farci carico».

(m.e.s.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

16/9 CAPRELLA
PXL

A sei mesi dall'attentato Nosiglia: una messa per Musy

A sei mesi dall'agguato in cui è rimasto gravemente ferito il consigliere comunale del Terzo Polo Alberto Musy, l'arcivescovo di Torino monsignor Cesare Nosiglia celebrerà, sabato 22 settembre alle ore 18,30, una messa presso la chiesa di San Lorenzo. La celebrazione, promossa d'intesa con la famiglia Musy, sarà l'occasione - spiega monsignor Nosiglia in una nota - per «raccoglierci in preghiera per impetrare a Dio la guarigione di Alberto, per sostenere la sua famiglia» e per chiedere «che la autore di un così vile attentato si costituisca, come è giusto e doveroso per ogni uomo che ascolti la voce di Dio che parla alla sua coscienza». L'arcivescovo annuncia anche che si pregherà «affinché chiunque fosse a conoscenza di informazioni utili agli inquirenti abbia coraggio di farsi avanti e assumere le proprie responsabilità, a cui non può sfuggire, sia per senso civico che cristiano». E conclude, monsignor Nosiglia: perché «tutta la città si scuota da quel torpore e indifferenza che dopo i primi giorni della attentato ha caratterizzato la partecipazione di molti alle sofferenze di Alberto Musy e della sua famiglia».

Una candidatura che garantisce laicità

Walter Barberis, Paola Borgna, Gian Paolo Caprettini, Giulia Carluccio, Paolo Gallarati, Luciano Gallino, Tilde Giant, Renato Grimaldi, Enrico Guglielminetti, Giulio Guidorizzi, Franco Perrelli, Federico Vercellone.
Università di Torino

LEGGIAMO, con sorpresa, l'Avviso ai Naviganti di Ettore Boffano relativo alla candidatura "impossibile" della collega Anna Maria Poggi al rettorato dell'Università di Torino per una congerie di motivi, invero alquanto eterogenei, che chiamano in causa alcuni papi e cardinali, "corvi" vaticani, padri nobili della cultura torinese e quant'altro. Non sarà un po' troppo? Come docenti del più vario orientamento ideologico e culturale, che hanno lavorato nel corso delle ben due presidenze di Anna Maria Poggi nella Facoltà di Scienze della Formazione, possiamo assicurare (e rassicurare) che i comportamenti del nostro Preside, in quegli anni, sono stati improntati alla massima laicità e al più libero dialogo, instaurando un clima di studio e di attività assolutamente collaborativo e aperto. Non essendo mai stati discriminati dalla prof.ssa Poggi per le nostre idee o appartenenze, ma considerati e stimati solo per la nostra professionalità, ci dispiacerebbe francamente se questo oggi non capitasse anche a lei. Una cosa possiamo affermare in coscienza e per personale esperienza: la laicità dell'Università di Torino non corre pericolo con Anna Maria Poggi. Anzi.

L'INTENTO del mio articolo era esplicito: denunciare il grave rischio che il rettorato dell'Università di Torino finisca nelle mani di chi risponde «ad altre obbedienze». Tutto il resto, lo direbbero persino quelli di Cl, «proviene dal Demone» (Matteo, 5,37). Che, almeno con me, non ha certamente a che vedere. (e.bof.)

La Repubblica
DOMENICA 16 SETTEMBRE 2012
TORINO

PXL

RITRATTI

La scelta trasparente di una suora

NORIA NALLI

Lineamenti dolci, occhi profondi e una voce carezzevole. Suor Giulia era la caposala del reparto. Tiziana, ricoverata da pochi giorni, era giovane e non pensava ci fossero ancora religiosi tra il personale ospedaliero.

La novità la incuriosì, nonostante provasse un po' di diffidenza. Temeva che qualcuno cercasse in qualche modo di «convertirla». Invece suor Giulia svolgeva il suo lavoro con serietà, facendo leva

sul suo abito solo per portare una ventata di benevolenza tra i pazienti.

Tiziana però continuava a scrutarla. «Come era possibile che una donna così giovane e dolce avesse fatto quella scelta?». Un giorno si fece coraggio e la avvicinò nel corridoio. Le fece un po' di domande sulla sua vita e poi le chiese se avesse mai visto «Fuori dal mondo», un film con Margherita Buy, sulla vita di una suora, che aveva attraversato anche una piccola crisi.

«Certo che l'ho visto - rispose Giulia - molto bello, vero, ben recitato. Noi non viviamo "fuori", ma dentro il mondo, come hai visto!» Tiziana arrossì e tornò in camera. Adesso la scelta di suor Giulia non la stupiva più.

L'autrice è una giornalista a lungo ricoverata in ospedale. Per la «Stampa» ha scritto una serie di «ritratti di corsia»

263 / LA STAMPA 16/9

Le Asl vendono le sedi e vanno in affitto

Nasce il fondo immobiliare della sanità: un terzo a investitori istituzionali

SARA STRIPPOLI

IL PRIMO include gli immobili della Regione e quelli "disponibili" delle aziende, ovvero tutti gli edifici dove non si svolge attività sanitaria. Valore stimato? Cinquecento-mila euro. La quota maggioritaria, il 66 per cento, andrebbe ad investitori privati, mentre la fetta più piccola, il 33, rimarrebbe alla Regione. Il secondo,

dopo una gara, da una società di gestione regionale. Sgr in sigla. In questo modo l'assessore pensa di recuperare risorse preziose che servirebbero a ridurre drasticamente i debiti con i fornitori, i quali da anni lamentano tempi di pagamento biblici che di recente hanno toccato anche il record di due anni.

Ieri, il vertice di Pianezza si è concluso in un clima ritenuto da tutti molto positivo. L'obiettivo per uscire dal tunnel del piano di rientro è un recupero di circa cento milioni entro fine anno. Un solo monito ai direttori che erano andati al seminario con il timore di sentite critiche e appunti: «C'è qualcuno che sta remando contro le Federazioni, ma non è così che si realizza la riforma», il messaggio dell'assessore. Altissime, Paolo Monticino ha voluto sintetizzare la due giorni in un comunicato in cui riassume i punti discussi. L'impatto sul sistema sanitario piemontese della spending review del governo e del decreto Balcutuzzi. Sui tagli di dipartimento primariati, le ipotesi, comunica l'assessore «saranno ri-analizzate in sedute più ristrette all'interno di ciascuna federazione». Il via agli atti aziendali è atteso con le linee guida annunciate per fine ottobre.

Il progetto è stato presentato durante il meeting con l'assessore a Pianezza

con sigla Fsi, che sta per fondo sanitario immobiliare, include invece le strutture sanitarie per un valore stimato di un miliardo. In questo caso la quota maggioritaria rimarrebbe alla Regione, il 66 per cento, mentre quella minoritaria, il 33, sarebbe ceduta ad investitori, questa volta istituzionali: enti previdenziali e simili. Un passaggio fondamentale che costringe però le aziende a versare la quota per l'affitto, una cifra complessiva che potrebbe aggirarsi sui 45 milioni l'anno. L'operazione sarebbe gestita,

la Repubblica
DOMENICA 16 SETTEMBRE 2012
TORINO

La scheda



FONDI IMMOBILIARI

Sono due, uno per gli immobili della Regione e i beni delle Asl. L'altro per gli ospedali



DIPARTIMENTI

Secondo il piano dell'Aress i dipartimenti devono essere ridotti da 190 a 79



PRIMARIATI

Il taglio è significativo. Le strutture complesse devono scendere da 903 a 727

Quelle dell'Arzi chiedono le dimissioni dell'assessore Sacchetto, Federcaccia lo assolve Caccia inviata, le "doppiette" si dividono

CHIEDONO le dimissioni immediate dell'assessore Claudio Sacchetto i vertici dell'Arzi Caccia in Piemonte, che denuncia «la confusione in materia da parte della Regione». Lo fanno dopo la delibera della giunta, approvata in seduta straordinaria, con cui si pone l'inizio della stagione venatoria al 30 settembre, permettendo da questo week-end l'allenamento dei cani, la caccia agli ungulati (caprioli, daini e simili) e ai cinghiali secondo i piani di selezione

nelle zone in cui sono in eccesso. «La giunta - ha affermato Mauro Vaccamorta, presidente regionale - non permetterà ai cacciatori di andare a caccia domenica 16, cosa che invece avverrà in tutta Italia». Per lui c'è il rischio che la stagione venatoria si svolga a singhiozzo o non avvenga affatto «per l'incompetenza della giunta».

Più dialogante la posizione del presidente regionale di Federcaccia, Bruno Morena: «L'assessore non deve dimettersi - ha di-

chiarato -. Non lo criminalizzo, ci ha messo il suo impegno. Anzi ché criticare bisogna costruire. Noi saremo più vigili in attesa di un dialogo con gli ambientalisti per cercare un punto di incontro». Un dialogo che dovrà far capire a tutti anche le posizioni dei cacciatori: «Non è giusto lasciare dubbiosi chi pensa il male di noi. La gente deve sapere che nessuna specie è estinta per la caccia».

(a.gamb.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il caso

MAURIZIO TROPEANO

Un eventuale addio della Fiat a Torino e all'Italia «sarebbe un tradimento inaccettabile» e «personalmente non esiterei a mettermi alla testa della protesta e della rivolta». Roberto Cota, presidente del Piemonte, ha sostenuto senza se e senza ma i piani di Sergio Marchionne e della Fiat anche quando andavano contro tradizioni sindacali radicate a Torino e in Piemonte. Adesso, però, è arrivata l'ora di fare chiarezza e di mettere in chiaro che «l'azienda deve sapere che Torino e il Piemonte, che le hanno dato tanto, non possono essere trattati come un qualsiasi posto del mondo do-

IL GOVERNATORE
«Venerdì incontrerò Passera. Adesso serve chiarezza»

ve può essere più o meno conveniente impiantare uno stabilimento». Dunque Fiat, almeno secondo il governatore ha anche un dovere sociale verso la città e la Regione che l'anno vista nascere e crescere. Un dovere di responsabilità, un «debito di riconoscenza per quanto fatto in questi anni» che se dovesse essere disatteso avrebbe «conseguenze molto gravi».

Il Nord

Cota alza la voce perché convinto di «interpretare un atteggiamento molto diffuso al Nord». Da tempo istituzioni e forze politiche chiedono chiarezza ma

“Se Fiat lascia Torino guiderò la protesta”

Cota: l'azienda ha un debito di riconoscenza

guarda Torino la Fiat non possa solo fare un'analisi di ordine economico, perché è chiaro che è più economico produrre in altre realtà. L'azienda dovrebbe anche rendersi conto del suo ruolo sociale e dell'esistenza di un sistema di automotive praticamente unico al mondo».

L'incontro

Che fare, allora? «Sono in contatto - annuncia Cota - con il ministro Passera e ci vedremo venerdì al suo ritorno dal Brasile: chiedo al governo di comprendere una cosa, e cioè che la deindustrializzazione si combatte con vere politiche fiscali ed industriali».

Il problema, però, è come evitare di trasformare questi incontri in qualcosa di più di un semplice scambio di opinioni e di punti di vista. La palla resta in mano alla Fiat ma secondo Cota si possono mettere in campo delle iniziative per tutto il sistema industriale. «Mi preoccupa - spiega - ciò che farà la Fiat, ma mi preoccupa anche la situazione di un sistema che senza un abbassamento della pressione fiscale sull'impresa e sul lavoro non è competitivo». Già, ma con quali risorse? «La Regione ha messo in campo alcune leve fiscali ma le nostre competenze sono limitate. Se il governo aggiunge fondi il Piemonte potrebbe diventare la regione dove sperimentare un sistema di incentivi per rilanciare lo sviluppo».

«Sperimentiamo gli incentivi»

Il Piemonte potrebbe diventare il laboratorio dove sperimentare incentivi per tutto il sistema industriale

adesso, secondo il presidente, è davvero arrivata l'ora di mettere dei punti fermi: «Fiat deve dire con chiarezza che cosa intende fare, perché questo continuo stitichio di dichiarazioni è molto dannoso, per i lavoratori, per tutto il nostro sistema produttivo che ruota attorno all'azienda e per la credibilità del territorio».

Che cosa intende Cota per «debito di riconoscenza»? «Io ragiona il governatore - capisco che la situazione economica si sia modificata rispetto all'an-

nuncio del piano Italia. E capisco anche che continuare a produrre nel nostro Paese con una pressione fiscale troppo alta sia difficile ma Fiat non può dimenticare che cosa hanno fatto le istituzioni alcuni anni fa con un sostegno economico considerevole (settanta milioni) e misure urbanistiche che hanno reso possibile l'operazione Tne».

Il governatore spiega di aver ancora fiducia sul futuro industriale di questa città perché convinto che per «quanto ri-

IL TAPPETO ROSSO PER MARCHIONNE

ETTORE BOFFANO

«Gli idoli e le nozioni false che hanno invaso l'intelletto umano, gettandovi radici profonde, assediato la mente umana si da rendere difficile l'accesso alla verità» (Francesco Bacone "Novum Organum")

SI CHIAMA «idola» (una citazione dal filosofo inglese Bacone) la nuova collana di brevi pamphlet dell'editore Laterza e ha lo scopo di porsi come «antidoto contro i falsi assomi, che circolano ampiamente nel dibattito pubblico, senza venire confutati, malgrado la loro fragilità».

SEGUE A PAGINA XV

AVISO AI NAVIGANTI

CHI ARROTOLERÀ IL TAPPETO ROSSO STESO AI PIEDI DI MARCHIONNE?

ETTORE BOFFANO

(segue dalla prima di cronaca)

SULLE sue copertine (il primo volume, di Luciano Canfora, mira a smentire la tesi secondo cui non ci sarebbe più differenza tra destra e sinistra; il secondo, di Federico Rampini, l'impossibilità odierna di uno Stato sociale) compare il segno di un timbro con un'unica parola, netta e lapidaria: «Falso».

Chissà se qualcuno, adesso, scriverà qualcosa di simile a proposito degli ultimi cinque anni di vita, nella nostra città, della Fiat e della politica e delle istituzioni torinesi (e di molta parte della nostra classe dirigente e dei nostri intellettuali) progressisti, ma che brutto passare, dall'Istituto Gramsci, alla servitù della gleba culturale! E chissà se qualcuno, poi, avrà il coraggio di apporre il

timbro «Falso» sulla ricostruzione dell'operato sotto la Mole del "comunopolita" Sergio Marchionne.

Per il momento però, autori ed edizioni laitano, e le attuali vicende subalpine del Fabbricone che fu hanno piuttosto i toni e i protagonisti di un "Fiatpanettonone" da commedia che finali: Della Valle e Romiti all'improvviso (e in modo quasi surreale) dalla parte che non ti aspetti: resti; Montezemolo che resta invece dalla parte di sempre; Passera e Ferrero che smentiscono di botto le ultime e deprimenti parole di Monti sulla Fiat e sui suoi azionisti; il cislino Bonanni che finalmente scopre di essere stato buggerato in cambio di un piatto di lenitichie.

Fermandoci invece alla versione seria, tutta torinese e poco incoraggiante della vicenda, il primo dovere sarebbe quello di dare una risp-

sta ad alcuni interrogativi urgenti. Chi, per esempio, si sobbarcherà l'ingrato compito di chiedere scusa all'arcivescovo Nosi? Chi arrotonterà, invece, quel "tappeto rosso" steso davanti a Marchionne per facilitargli la sua incursione prepotente nel diritto del lavoro e del lavoro? Chi raccoglierà e butterà via il mazzo di carte di tante partite con l'amministratore delegato della Fiat in una pizzeria alla moda, con il delirato intento di piegare la dignità della politica locale? E chi chiederà scusa, infine, a Giorgio Airaud, l'ex segretario della Fiom che in questi giorni vaga senza meta per trovare un "ubi consistam" in quella sinistra torinese democratica che un posto e

una rappresentanza l'ha scovata per tutti (suore, vigili urbani, operatrici sociali di Porta Palazzo, ricchi borghesi, ex portaborse socialisti e

democristiani, dirigenti del "sindacato giallo"), ma non vuole trovarli invece per il sindacalista che oggi è forse il più preparato esperto italiano del settore automobilistico in Europa?

Tutto «Falso», tutto scavalcato (e pronto a essere scavalcato ancora di più nei prossimi giorni, nelle prossime settimane e nei prossimi mesi) da avvenimenti e circostanze che non era comunque difficile vaticinare e mettere in conto. Eppure non bisognava stendere "tappeti rossi", nasconderci la cenere sotto, fiancheggiare, giocare alle "tre scimitte", voltarsi dall'altra parte. Quante metafore vengono alla mente, e persino troppo nobili e amichevoli, per definire i comportamenti di troppa Realpolitik e di troppi intellettuali subalpini, quante feste del Pd monche, anche in questi giorni, di ap-

puntamenti ufficiali dove discutere della questione: quanti dibattiti meritori su ciò che accade ai confini della Sina, dimenticando però quelli di Mirafiori, neppure troppo lontani da piazza d'Armi.

Ha ragione, e da vendere, chi oggi chiede chiarezza al governo, a Monti, a Passera e alla torinese Fornero. Ma forse sarebbe anche ora di indicare i "falsi idoli" di questa città, le contraddizioni e i silenzi colpevoli. Magari accontentandoci delle lirico-culturali di Torino (a quando però i veri dati?), sulla "città policentrica" che non ha più bisogno della Fiat, ma chiedendo anche conto dell'accidia sociale più colpevole. Tipo: «Sì, va bene: è tutto vero, tutto credibile, diamolo per scontato. Ma sulla Fiat, perché sei stato zitto?»

IL COMMENTO

IL REQUIEM DI MARCHIONNE A MIRAFIORI TORNA LA PAURA

SALVATORE TROPEA

FABBRICA Italia non c'è più, è stata cancellata dalla crisi. A decretarne la fine non sono più le preoccupate dichiarazioni dei sindacalisti (non tutti) e dei rappresentanti politici (non tutti). Lo ha reso pubblico la Fiat con un comunicato ufficiale che chiude con i pro-

getti annunciati nel 2010 risolvendosi, sul futuro delle sue fabbriche in questo Paese, di fare scelte in piena autonomia che le consentano di «crescere ed essere competitiva». A conclusione di questo requiem per Fabbrica Italia il Lingotto assicura che il cambio di rotta verrà messo in atto «senza dimenticare l'importanza dell'Italia e dell'Europa».

SEGUE A PAGINA VII

annunci.kataweb.it

CASA, LAVORO, VA

REPUBBLICA 18/9
P.2

IL COMMENTO

IL REQUIEM DI MARCHIONNE A MIRAFIORI TORNA LA PAURA

SALVATORE TROPEA

(segue dalla prima di cronaca)

PIÙ chiaro di così. Il messaggio che precede la promessa di precisazione di fine ottobre sul destino di Mirafiori non ha bisogno di altro. Poi ci sarà chi farà ancora finta di non averlo capito o di avere capito un'altra cosa, guardando l'orizzonte che ha davanti attraverso la lente rosa di un ottimismo insensato e a questo punto pericoloso. Quanto meno sottovalutando i rischi di un cedimento strutturale dell'industriale dell'area torinese.

Perché di questo si tratta, salvo andare appresso a progetti truffaldini come quello contrabbandato per buono dalla De Tommaso per un pezzo della Pininfarina, a ipotesi vaghe di interesse della Bmw o di una non meglio definita cordata italiana per ciò che resta della Bertone mentre ancora non è chiaro come andrà a finire per l'altra parte passata alla Fiat e alle prese con il laborioso avvio della produzione di una Maserati. In quello che continua ad essere il più importante distretto italiano dell'auto, il Lingotto resta il punto centrale. Ciò vuol dire che fino a quando ci sarà Mirafiori chiunque abbia intenzione di insediarsi a Torino per produrre auto o qualcosa che abbia a che fare con l'auto non potrà non tenere conto di questa presenza che, in passato, ha scoraggiato «incurSIONI» di investitori stranieri. Anche quando queste avrebbero potuto arricchire e consolidare il tessuto industriale creando quelle alternative che oggi mancano ed è difficile crearle in una situazione diffusa di crisi.

E' questa la ragione per la quale è più che mai urgente conoscere i piani sostitutivi di quelli già annunciati a suo tempo e che ora Sergio Marchionne ha scelto di tenere gelosamente segreti. Un conto sono le strategie societarie che l'ad della Fiat e della Chrysler è padrone di non rivelare come del resto accade anche all'estero e un altro è invece il rispetto di impegni assunti o per lo meno la comunicazione di un loro cambiamento. A Mirafiori, dove la cassa integrazione non risparmia più neppure gli impiegati degli enti

centrali, di questi cambiamenti ne hanno già visti più d'uno negli ultimi due anni e ancora oggi non si sa se l'ultimo scenario conosciuto sopravviverà alla nuova linea strategica di Marchionne. Il segnale mandato due giorni fa con la nota del Lingotto non è dei più incoraggianti. Non occorre essere pessimisti per capire che la situazione non è delle più rassicuranti.

Nel momento in cui si doveva procedere a quel chiarimento che avrebbe potuto disinnescare la bomba a orologeria del nuovo autunno caldo torinese il Lingotto ha giocato d'anticipo e ha fatto sapere che la crisi non permette di fare piani definiti come per il passato. Dunque tutto torna in alto mare e su Torino si addensano ancora una volta le nubi di un futuro che potrebbe virare verso il declino. E perché ciò accada non è necessario che si tiri giù la tela su ciò che rimane di Mirafiori. Questo Marchionne non lo farà perché sa benissimo che una mossa del genere verrebbe letta come l'ammissione dell'abbandono di Torino e dell'Italia da parte della Fiat, tutto sommato, avrebbe riflessi negativi quanto meno in termini di immagine per il nuovo gruppo Fiat-Chrysler. Ma un ulteriore depotenziamento della storica fabbrica torinese sarebbe comunque la fine di un'epoca.

E' solo una questione torinese? Sarebbe riduttivo e sbagliato pensarlo, vorrebbe dire prendere atto che il governo Monti ha derubricato il caso Fiat a vertenza di area, rinunciando a considerare quello dell'auto un settore industriale strategico per l'Italia. Ora o mai più. E nell'attesa, che non potrà essere lunga, di sapere se le cose stanno realmente in questi termini tocca alle istituzioni torinesi e piemontesi farsi avanti con determinazione per sollecitare al Lingotto non più generiche rassicurazioni ma un impegno ben definito, nero su bianco, che non venga rimesso in discussione. E che non sia neppure un escamotage per impedire che altri vengano a investire dove ancora c'è un «sapere dell'automobile» interessante.

I capigruppo in Comune "convocano" sindaco e Fornero

Politica in subbuglio sul futuro della Fiat

GABRIELE GUCCIONE

TUTTI, o quasi, sono concordi. È arrivato il momento di chiedere l'intervento di governo e istituzioni, e di incontrare Marchionne per fare chiarezza sul futuro della Fiat a Torino. Le reazioni, preoccupate, alle dichiarazioni del Lingotto, secondo cui «Fabbrica Italia» non è più «un impegno assoluto», non si sono fatte attendere. Il mondo politico e sindacale, torinese e pienontese, è in subbuglio. E ieri i capigruppo di Palazzo civico hanno chiesto al sindaco Piero Fassino di riferire in Sala Rossa, il 24 settembre, sulle prospettive degli investimenti Fiat in città. Con il leader di Sel Michele Curto, primo promotore della richiesta, che ha definito «assordante il silenzio del sindaco sulla vicenda».

SEGUE A PAGINA VII

(segue dalla prima di cronaca)

GABRIELE GUCCIONE

I CONSIGLIERI hanno anche deciso di invitare il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, per un incontro con all'ordine del giorno Fiat. Non lunedì, però, perché il ministro sarà in Comune per parlare della tratta degli esseri umani. «È fondamentale che il governo intervenga in fretta», sostiene il capogruppo cittadino del Pd Stefano Lo Russo.

Da Palazzo civico a Palazzo Lascaris, le preoccupazioni sono le stesse. Mario Carossa, capogruppo della Lega, ha fatto sapere di aver già chiesto la convocazione di un consiglio regionale straordinario. Che «si terrà - assicura - entro i prossimi quindici giorni». E Monica Cerutti di Sel, aggiunge: «Il presidente Cota dovrà riferire in aula». Stessa richiesta del Pdl, che attraverso i vertici piemontesi del partito, Enzo Ghigo

Ai raggi X



LA FABBRICA

Nello stabilimento di corso Agnelli lavorano alle Carrozzerie 5 mila operai



I MODELLI

Dopo che sono uscite di produzione Musa e Idea, a Torino si produce solo l'Alfa Mito



IL FUTURO

Secondo i piani di Marchionne a Mirafiori dovrebbero essere prodotti due piccoli SUV

Lo stabilimento di Mirafiori

e Agostino Ghiglia, chiede un incontro nazionale con l'ad del Lingotto e definisce «troppo assordanti» i «silenzii» di Cota. Il quale ha però fatto sapere, in serata, di ritenere «opportuno un incontro con Marchionne perché è giusto che si di-

ce una cosa poi la si completi».

Anche il Pd, che «a suo tempo aveva valutato positivamente il piano Fabbrica Italia», comunica, in una nota del segretario regionale Gianfranco Morgando e della segretaria provinciale Paola Braganti

PI - VU

la Repubblica

SABATO 15 SETTEMBRE 2012

TORINO

Il governatore Cota si smarca dal manager: "Se si promette una cosa poi va mantenuta"

Anche i vertici del Pd cambiano rotta e chiedono un intervento del governo Monti

ni, di pretendere dal governo un intervento immediato, affinché Fiat scopra le sue reali intenzioni». E la «convocazione urgente dei vertici del Lingotto» è anche la richiesta del deputato Pd, Giorgio Merlo.

Tra gli operai di Mirafiori il clima

è di preoccupazione. La fabbrica in questi giorni è quasi ferma a causa della cassa integrazione. Si lavora a singhiozzo solo sulle linee della Mito, nell'attesa delle catene di montaggio per i nuovi modelli. «C'è un senso di abbandono, e non c'è segno di un futuro. E sta male soprattutto chi in quel piano ci ha creduto davvero», dice Rosa Carlino, in Fiat da 33 anni.

«È il momento di fare chiarezza per salvare la produzione di auto in Italia, anche ricorrendo all'ingresso di nuovi produttori», commenta il responsabile Auto della Fiom, Giorgio Airaud. Mentre il segretario del «sindacato giallo» Fismic, Roberto Di Mauro sostiene perentorio: «Non c'è bisogno di alcun intervento di Monti o dei suoi ministri. Marchionne ha ribadito che comunicherà le sue scelte a fine ottobre. Nessuna novità, nessun cambiamento».

“Marchionne e Elkann poco seri furbetti che non rispettano gli operai”

Duro attacco di Della Valle. Passera: Fiat chiarisca

PAOLO GRISERI

TORINO — Il governo chiederà alla Fiat «tutti i chiarimenti necessari» dopo il comunicato di giovedì. Il ministro dello Sviluppo Corrado Passera annuncia così la strategia del governo di fronte al caso Fiat. La scelta del Lingotto di ripetere e sottolineare che ormai il piano Fabbrica Italia non potrà essere realizzato ha aumentato le apprensioni sul futuro degli insediamenti italiani del gruppo. Una mossa che ha finito per mettere in difficoltà lo stesso governo. Ieri tutte le forze sindacali e politiche hanno chiesto che l'esecutivo convochi la Fiat per un chiarimento. Lo ha preteso Bersani: «Il governo deve chiedere chiarezza a Marchionne — ha detto il segretario dei Ds — perché la situazione è drammatica». Lo chiedono gli esponenti del Pdl. È duro il commento di Casini: «Dopo le promesse di grandi investimenti è difficile non vedere nell'annuncio del Lingotto la premessa per un disimpegno dall'Italia».

Ma il commento più aspro della giornata è certamente la nota con cui Diego Della Valle, patron di Tod's, ha voluto attaccare frontalmente il gruppo di Torino provocando subito la reazione di Luca di Montezemolo. Un attacco che certamente segue le battaglie tra Della Valle e gli Agnelli nel salotto di Mediobanca. Della Valle scrive che «i furbetti cosmopoliti di Torino sono riusciti in poche righe a cancellare importanti impegni presi nelle sedi opportune nei confronti di dipendenti, governo e del Paese». Tutto questo, prosegue Della Valle, sarebbe «il risultato del tragico tea-

trino degli annunci da parte di Fiat, del suo inadeguato amministratore delegato e, in subordine, del suo presidente». La nota si conclude con la considerazione che «questi supponi signori» sappiano che «gli imprenditori italiani che vivono veramente di competitiva, che rispettano i loro dipendenti e che onorano gli impegni non vogliono in alcun modo essere accomunati a loro».

Montezemolo ha preso subito le distanze: «Espressioni come quelle usate da Diego sono assolutamente inaccettabili e non dovrebbero mai far parte di una dialettica tra imprenditori». «Di tutto abbiamo bisogno in questo momento — aggiunge il presidente della Ferrari — ma non di polemiche che non appartengono alla cultura imprenditoriale e che fanno male al Paese. Tanto più che coinvol-

gono imprenditori che in settori diversi affrontano una difficile competizione su mercati mondiali». Dura anche la reazione di Lupo Rattazzi, consigliere di amministrazione di Exor: «Della Valle è la controfigura di i garbi a livello industriale con lo stesso livore e la stessa inclinazione

all'ingiuria gratuita».

Nella polemica è entrato anche l'ex ad Cesare Romiti: «L'azienda che interrompe la progettazione è destinata a morire». E poi: «Il principale colpevole è il sindacato assente, Fiom esclusa».

L'annuncio di Torino ha rinfoco-

La protesta

Alcoa, i sindacalisti scendono dai silos

ROMA — Si è conclusa ieri sera la protesta di Rino Barca e Franco Bardi, i sindacalisti dell'Alcoa che da due giorni erano barricati in cima ad una torre di quasi 70 metri.

A convincerli a scendere, la garanzia da parte dell'azienda che il processo di spegnimento degli impianti sarà rivisto. La società ha firmato un accordo con i sindacati in base al quale il 12 ottobre metà delle celle saranno ancora in funzione, anziché un quarto come precedentemente previsto.

Cesare Romiti:

“Un'azienda che interrompe la progettazione è destinata a morire”

Scelta drammatica

La scelta di Fiat su Fabbrica Italia è drammatica. Se il governo se ne occupasse non sarebbe male

Pier Luigi Bersani
segretario Pd

Rischio disimpegno

Dopo le promesse, è difficile non vedere nell'annuncio la premessa per un disimpegno dall'Italia

Pier Ferdinando Casini
leader Udc

Parole inaccettabili

Espressioni come quelle usate da Diego Della Valle sono assolutamente inaccettabili

Luca Cordero
di Montezemolo

10/29
13/10/2003
15/10

Quei ministri usciti da un libro di Calvino

LUCIANO GALLINO

SENTITE le dichiarazioni di Marchionne, Passera ha detto che vuole «capirne le implicazioni». Dunque, per lui, un dirigente che ha promesso 20 miliardi di investimento, ne ha effettuato uno, e poi dichiara che degli altri 19 non se ne parla proprio, è stato poco chiaro.

SEGUE A PAGINA 24

REPUBBLICA
P. 1-24 18/8

LUCIANO GALLINO

(segue dalla prima pagina)

Bisogna capire meglio cosa vuol dire. D'altra parte Passera ha assicurato all'ad che «non è pensabile che la politica si sostituisca alle (sue) scelte imprenditoriali e di investimento». Quanto alla ministra Fornero, ha fornito alcune date disponibili per incontrarlo. «Non ho il potere di convocare l'amministratore delegato di una grande azienda», ha fatto sapere. Però anche lei vuole «approfondire con Marchionne cosa ha in mente per i suoi piani di investimento per l'occupazione».

Dinanzi a una simile remissività dei ministri e dello stesso presidente del Consiglio, e alle difficoltà che denunciano nel comprendere l'ad della Fiat, c'è da chiedersi se hanno capito, loro, il nocciolo della questione: sono in gioco, entro pochi mesi, decine di migliaia di posti di lavoro. Se lo capissero, la telefonata da fare sarebbe di questo tipo: «Dottor Marchionne, il governo considera gravissime le sue dichiarazioni circa le produzioni Fiat in Italia. Pertanto la aspettiamo domattina alle 8 precise a palazzo Chigi. Dovrà spiegarci con dati e cifre solide come la sua società intende operare nel prossimo futuro in questo Paese. Il governo non tollererà informazioni ambigue né generiche espressioni di intenti».

A parte ministri che non capiscono e telefonate che non si faranno, Marchionne ha pure dei sostenitori. C'è la crisi, essi rammentano, che comprime le vendite di auto. I salari lordi, tasse e contributi inclusi, in Italia sono molto alti. La produttività dei nostri operai è scarsa. In realtà le cose non stanno così. D'accordo che la crisi ha ridotto le vendite di auto in Europa di oltre un quarto, rispetto ai 16,8 milioni di vetture del 2007. Ma ciò non spiega perché l'Italia, che ha nel gruppo Fiat l'unico produttore di autoveicoli, sia ormai soltanto il settimo produttore europeo, dopo essere stata a lungo il secondo o il terzo. Nel 2011, quella che fu una grande potenza automobilistica ha prodotto meno di 0,8 milioni di autoveicoli (vetture più veicoli commerciali leggeri). La sola Polonia ha superato di parecchio tale cifra. Poi ci sono, a crescere, la Repubblica Ceca, con 1,2 milioni di unità; il Regno Unito (1,5 milioni); la Francia (2,3); la Spagna (2,4); infine la Germania, con 6,3 milioni in totale. Per questi Paesi sembra che la crisi sia un'altra

cosa.

Del pari incoerenti sono le altre affermazioni per cui in Italia non conviene produrre auto. Nello stesso settore, i salari lordi dei lavoratori dell'auto sono più alti in Francia, e più alti ancora lo sono nel Regno Unito e in Germania. Quanto alla produttività, basta accostare i dati in modo appropriato. Evitando - ad esempio - di comparare stabilimenti esteri dove si lavora sei giorni la settimana tutti i mesi, tipo quello polacco di Tichy, con Mirafiori, dove da anni si lavora qualche giorno al mese. Si scopre così che la produttività per ora effettivamente lavorata in Italia è analoga a quella di molti impianti stranieri.

In tale quadro di ministri simili al cavaliere di Calvino, inesistenti per quanto attiene alla questione Fiat (ma anche, duole dire, per altri casi recenti), e di commentatori sovente poco o male informati, spiccano le critiche di un imprenditore, Diego Della Valle, alle due massime cariche di Fiat, l'Ad Marchionne e il presidente Elkann. Ha detto, in soldoni, che la colpa di quello che sta accadendo alla società del Lingotto è tutta loro. Pare difficile dargli torto. Se un'impresa si ritrova in basso nelle classifiche europee, dopo essere stata per decenni in prima fila, chiunque mastichi un poco di questioni industriali e manageriali non può fare a meno di pensare che il suo massimo dirigente, al governo di essa ormai dal lontano 2004, qualche responsabilità ce l'abbia. Siano queste da cercare nell'ambito delle competenze - Marchionne non è un uomo dell'industria, viene dalla finanza - oppure di un disegno volto a trasferire il peso produttivo dell'impresa verso altri lidi per i più diversi motivi.

Semmai si potrebbe obiettare a Della Valle che al punto in cui siamo arrivati le critiche dovrebbero venir rivolte in maggior misura agli azionisti, in primo luogo alla famiglia che controlla finanziariamente la Fiat, più qualche altro grosso azionista che sta dalla sua parte, che non al dirigente di vertice. L'Ad in carica potrebbe essere congedato anche domani. Ma questo non cambierebbe di per sé la posizione dei maggiori azionisti, i quali ormai da lungo tempo mostrano, non con quello che dicono bensì con le scelte che compiono, di considerare l'industria dell'auto come un intralcio alla loro ricerca di maggiori rendimenti per i capitali di cui dispongono.

Il retroscena

Le mosse del manager tra silenzi e veleni

PAOLO GRISERI

LA PAROLA d'ordine è: spingere Marchionne a uscire dall'angolo senza convocarlo direttamente. Per evitare che l'ad della Fiat metta tutti nel sacco rinviando l'appuntamento dopo il cda della fine di ottobre.

SEGUE A PAGINA 3

PAOLO GRISERI

NESSUN governò può permettersi il lusso di convocare il vertice della più grande azienda del paese e uscire dall'incontro con un nulla di fatto. Questo è il timore di Monti, Passera e Fornero. Ma nessun governò può permettersi di aspettare quarantacinque giorni per conoscere il destino del principale settore della sua industria. Quella tra Roma e Auburn Hills, tra Palazzo Chigi e la sede della Chrysler a Detroit, è una di quelle partite a scacchi in cui Sergio Marchionne è abituato a cimentarsi. Sapendo che in questo caso è la politica ad essere sotto pressione, non l'azienda.

Rispetto alla posizione originaria espressa nei giorni scorsi, al «non dirigismo nei confronti di un'azienda quotata», ieri Corrado Passera ha compiuto un passo in avanti dicendo che «l'azienda deve fare al più presto chiarezza per rispettare la responsabilità nei confronti degli italiani». E Fornero ha sostenuto di non avere il potere di convocare un ad ma di volerlo incontrare quanto prima. I ministri più coinvolti fanno insomma capire che la Fiat deve chiarire ben prima del 30 ottobre le sue intenzioni sull'Italia. Saltato il piano di investimenti per 20 miliardi e la piena occupazione per i quattro stabilimenti oggi in attività (Mirafiori, Cassino, Pomigliano e Melfi), chi saranno i sommersi e i salvati nella nuova ristrutturazione?

Il problema è che forse oggi nemmeno Marchionne saprebbe rispondere con precisione alla domanda. Perché i contatti con potenziali alleati potrebbero essere ancora in corso, perché la speranza è che nelle prossime settimane l'orizzonte possa diventare meno fosco di quello odierno spingendo l'azienda a una cura meno drastica di quella ipotizzata. Ma l'ad potrebbe comunque far capire in quale direzione l'azienda vuole muoversi, così stemperando la tensione.

Alcuni segnali delle ultime ore hanno invece creato allarme nei palazzi del governo. Il

primo e principale è il silenzio degli azionisti. In questi casi, si faceva notare ieri a Roma, tocca al presidente di una grande società, che non ha un ruolo operativo, dire una parola che serva a far scendere il livello delle preoccupazioni, a far capire un indirizzo. Se John Elkann rassi-

curasse sull'intenzione degli Agnelli di mantenere gli attuali insediamenti produttivi in Italia, questo potrebbe essere un elemento incoraggiante. Ma nonostante il putiferio delle ultime ore, Elkann quella mossa non l'ha fatta. Perché? Perché anche gli Agnelli prendono

REPUBBLICA

1-3 16/13

La famiglia Agnelli finora non ha dato indicazioni certe sul futuro italiano del gruppo

Per il governo e il premier Monti è sempre più urgente un confronto con l'ad Marchionne

tempo? Forse è proprio per smuovere la Famiglia dal mutismo di queste ore che Passera ha parlato di «responsabilità verso gli italiani».

Nel quartier generale della Chrysler, dove Marchionne si trova in questi giorni, l'aria è ufficialmente serena. Venerdì il

manager ha partecipato alla cerimonia dello United Way, iniziativa caritatevole di raccolta fondi a favore dei bambini poveri di Detroit. Le fotografie lo ritraggono mentre canta un inno insieme al sindaco della città, Dave Bing. Ieri e oggi l'ad aveva in programma riunioni di lavoro nella sala incontri di Auburn Hills. Ma sotto la crosta ufficiale è chiaro che la tempesta produce effetti anche nel palazzo della Chrysler. «A qualcuno - si commentava ieri negli uffici di Auburn Hills - può aver dato fastidio che Marchionne non abbia fatto vacanze esotiche, nella villa di Briatore o sulle barche a vela in Grecia, che non abbia contenziosi per la messa a norma della casa al mare. E' vero, nei giorni scorsi è andato a Las Vegas. Ma non per giocare al Casinò: per incontrare i concessionari». Ha colpito insomma, il durissimo attacco di Diego della Valle, sferrato, si dice, da una barca in navigazione nell'Egeo. Ed è stata considerata doverosa l'immediata presa di distanza di Montezemolo che ha evitato al presidente della Ferrari di essere messo sullo stesso treno del patron della Tod's. Veleni che probabilmente non cesseranno di circolare anche nei prossimi giorni. E ai quali dal quartier generale Fiat si risponde sottolineando la difesa di Marchionne da parte di un ex presidente del Lingotto come Paolo Fresco.

Quali potranno essere gli effetti di questa rissa tra miliardari sul futuro della Fiat e dei suoi insediamenti italiani? Probabilmente gli scontri verbali di queste ore sono piuttosto l'effetto di un clima, contribuiscono a far piombare tutta la discussione sul futuro dell'industria italiana in un'atmosfera da crepuscolo degli dei che non è certo incoraggiante. Un clima che ingrossa le file del partito di chi ormai dà per persa la scommessa della Fiat, attendendo solo il momento dell'annuncio ufficiale del disimpegno. Di questo scenario gran parte della politica di ogni orientamento sembra ormai convinta, da Alfano a Bersani, da Casini a Vendola. E i ministri tecnici si trovano ancora una volta in mezzo. Sospesi tra i partiti e Auburn Hills.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Da Fiat nessuna decisione choccante”

Il sindaco e la crisi dell'auto: mai il governo non si limiti a compiti da notaio

DIEGO LONGHINI

NESSUNA soluzione traumatica. Parola di sindaco, anzi. Parola dei vertici del Lingotto che dieci giorni fa hanno incontrato il primo cittadino per fare il punto della situazione sulla Fiat e sulla crisi «to come sindaco tito perché la Fiat rimanga a Torino, perché continui a stare qui e a rafforzarsi. Leggendo le cronache dei giornali mi sembra che ci sia qualcuno che faccia il tito per vedere la Fiat andar via da Torino. Io non appar- tengo a questo partito». Al dibattito conclusivo della Festa del Pd, Piero Fassino, intervistato dal direttore de La Stampa.

Mario Calabresi, riferisce quello che l'ad del Lingotto, Sergio Marchionne, e il presidente, John Elkann, gli hanno puntualizzato nell'ultimo incontro, dieci giorni fa, presente il vice Tom Delessandri. «Abbiamo ribadito a Marchionne e ad Elkann che Torino è il luogo dove la Fiat è nata e produce, pur sapendo che dopo il matrimonio con Chrysler le logiche, essendo un gruppo mondiale, sono più ampie. Ci hanno risposto che sono consapevoli di che cosa Fiat rappresenti per Torino e non hanno intenzione di adottare soluzioni che chocchino o scassinino la situazione, anche se la Fiat è in difficoltà come tutti e sta affrontando una crisi di mercato che è la più pesante da trent'anni a questa parte».

Parole rassicuranti per il sindaco Fassino che, però, non sottovaluta la situazione e chiama in causa il governo nell'affrontare la situazione. «L'impegno della città, che non è di lavorare, come ha sempre fatto, perché la Fiat resti qui e

perché i lavoratori non debbano vivere con lo spettro di perdere il lavoro». E l'esecutivo Monti? «Il governo non può essere semplicemente notaio».

È venuto il momento che da parte di Roma ci siano impegni concreti, sul fronte industriale e sul fronte degli ammortizzatori per superare le difficoltà, e Fassino spinge per arrivare ad una soluzione che permetta all'azienda di non mettere in discussione nessun stabilimento in Italia. «Bisogna capire cosa il governo mette in campo per contrastare la crisi del settore automobilistico e per promuovere poi la ripresa», aggiunge il primo cittadino.

Torino, «città plurale e non

“C'è un industriale francese pronto a investire a Torino a riprova che siamo un'area dinamica”

più a vocazione unica», ha ancora degli assini nella manica. «In Italia è vista come la città più dinamica del Paese. Con questo non voglio dire che la crisi qui

non è insistente. Ci sono molte famiglie che devono affrontare la cassa integrazione o la riduzione del reddito. Ma qui non siamo piegati e rassegnati. E questo fuori si avverte. Abbiamo risorse straordinarie su cui fare leva e gli investitori sono interessati a venire qui. E' partita una trattativa con un imprenditore francese, speriamo che vada in porto».

Chi? «Top secret, al momento. Ma è solo un esempio. L'interesse nasce per-

sempre una dinamica, perché non ha rinunciato alle sue ambizioni. Cosa di cui sono orgoglioso». Cosa manca a Torino? «Non siamo noi a dover invidiare qualcosa, ma sono gli altri a dover invidiare noi».

Fassino non nasconde le difficoltà di bilancio e la ricetta è quella di aumentare le risorse disponibili, attirando quelle private, e cambiando l'organizzazione della macchina. Lì a noi solo ricordare cosa si diceva qualche mese fa. Per molti sarebbe stato un disastro. Manifestazioni tutte le settimane sotto il Comune. E ora? Le scuole hanno aperto, in maniera regolare, e il personale è stato riassunto». Sistema che sta in piedi grazie al contributo dei privati che gestiscono nove strutture del Municipio. Già, i privati. Ela Compagnia di San Paolo? «Torino ha i principali azionisti delle due più importanti banche italiane. E il loro

completo è quello di riabilitare le risorse sul territorio. E in Compagnia c'è un ex sindaco, Chiamparino, che ha fatto bene il sindaco». Ha lasciato anche un po' di debiti. «Nessuno è perfetto», replica con una battuta Fassino. Poi rivendica e promette: «Il Comune non taglierà nessun servizio ai suoi cittadini, non chiuderà nessuna scuola, non verranno meno i posti nell'assistenza. Abbiamo cambiato e cambieremo la modalità con cui vengono erogati i servizi. Il giorno in cui dovessi tagliare qualche cosa preferirei ridare indietro prima le chiavi del Municipio. Mi dimetterei. Non sono diventato sindaco per chiudere i servizi».

“Non taglieremo mai alcun servizio: al massimo preferirei restituire le chiavi del municipio”

Fiat, sindacati e partiti all'attacco

“Il governo deve fare di più”

Cisle Uil: vogliamo il confronto. Camusso: non c'è piano

LUISA ERION

ROMA — Il governo ora «pretende» di sapere che intenzioni ha Fiat, perché uno stop alla produzione negli stabilimenti italiani del gruppo sarebbe «inaccettabile». La politica e i sindacati - pur ancora senza versione comune - alzano il tiro sulla vertenza Fiat e chiedono a Palazzo Chigi di occuparsi di politica industriale. La decisione del gruppo di Torino di non rispettare - per via dei risul-

La leader Cgil: le tre organizzazioni dei metalmeccanici facciano una proposta unitaria

tati di mercato - l'impegno preso due anni e mezzo fa con il progetto «Fabbrica Italia» (20 miliardi d'investimenti) entra così di potenza nel dibattito sulle già numerose crisi aziendali e occupazionali del Paese.

Al governo, i partiti chiedono di fare di più. Cesare Damiano del Pd precisa che non ci si può limitare a chiedere un chiarimento alla Fiat, «bisogna pretenderlo: quando diciamo che vorremmo in Italia una politica industriale a sostegno dei settori strategici, non stiamo parlando della luna».

ma di quanto è stato fatto da Obama, Merkel e Hollande a difesa dei rispettivi settori dell'auto». E «visti i miliardi pubblici destinati alla sopravvivenza del marchio ribadisce l'Idv - la convocazione deve essere immediata». Anche il Pdl di Fabrizio Cicchitto, chiarisce che «il piano Marchionne non va preso a scatola chiusa». Il governo, quindi, faccia la sua parte «non sia solo noi a chiederlo», il sindaco di Torino Piero Fassino.

Richiesta che arriva anche dai sindacati, che sul caso Fiat, però, non marcano ancora comparti: sulla visione comune di come uscire dalla nuova emergenza pesa infatti la questione Pomigliano (accordo firmato solo dal-

la Cisl e dalla Uil). La Cgil di Susanna Camusso ci va giù dura («il tema centrale non è il calo della produzione, ma l'assenza di un piano industriale: il Paese è stato preso in giro»), ma la leader del sindacato ieri ha anche chiesto che «le tre organizzazioni dei meccanici utilizzino questa occasione per fare una proposta unitaria e riaprire il confronto con la Fiat e il governo». Un appello sulla Fiat Cisl ha risposto rivendicando la bontà del patto

produttivo firmato a Pomigliano («ha trasformato uno stabilimento semichiuso nel più moderno sito della produzione dell'auto in Europa») e affermando che «l'assenza di lavoro non rende gli accordi sbagliati, ma disperatamente inutili». In topi protagonisti e osservatori», dice la Fim, «sembrano ansiosi di celebrare il funerale». Raffaele Bommanni, leader della Cisl, dichiara: «Non mi penito del sì, ma voglio vedere i piani». Più risoluto il lea-

der della Uil Luigi Angeletti: «Non possiamo accettare riduzioni della capacità produttiva. Noi crediamo ancora che la Fiat possa restare una casa automobilistica competitiva, ma perché ciò sia possibile bisogna crederci e fare gli investimenti necessari». Anche perché «è evidente che siamo in una fase di crisi di mercato, ma in Italia, malgrado tutto, si produce un terzo delle auto che si comprano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo storico Berta e la polemica sullo stop a Mercedes e Renault

“Sì a marchi stranieri a un patto che assicurino posti di lavoro”

17/9
REPUBBLICA
PDA

«SI POSSONO aprire le porte ad altri marchi dell'auto, anche per ottenere servizi che Fiat non garantisce, l'importante è che si dimostri la ricaduta sulla città in termini di lavoro, che ci sia un ritorno produttivo. Altrimenti si rischia un danno di immagine». Il professor Giuseppe Berta, economista alla Bocconi, considera un passaggio «delicato» e «complicato» l'affidarsi ad altre case, come Mercedes e Renault, per potenziare i servizi, come il noleggio di auto elettriche, sotto la Mole. Offerte che il Lingotto non sembra aver gradito, facendolo sapere a Palazzo Civico.

Professor Berta, esiste un “tappo” a Torino di nome Fiat?

«Esisteva, ma non credo che esista più. Almeno sul fronte industriale. È stato lo stesso Marchionne mesi fa a porre il problema di utilizzo degli impianti da parte di altri produttori. E se qualcuno dimostrasse concreto interesse credo che lo stesso Lingotto sia pronto a discuterne davvero».

Se però due case straniere vengono ad offrire un servizio su Torino, come nel caso del car sharing, a Fiat la cosa non sembra essere gradita. Perché?

«Capisco l'imbarazzo di Fiat e capisco anche l'imbarazzo dell'amministrazione, soprattutto per il momento. Se l'offerta non comporta una ricaduta di lavoro, in una fase di crisi profonda e di difficoltà per l'azienda, si rischia poi di esporsi ad altre critiche».

Quali?

«In un momento in cui c'è già poco lavoro vedere auto con marchi differenti rispetto a quel-

li di casa potrebbe apparire come un ulteriore svantaggio, un danno nei confronti di Fiat e della città. Sarebbe una questione puramente di immagine. Torino città dell'auto che va ad attingere da qualche altra parte. Suona male. In ogni caso, comunque, il Comune si espone a critiche. Se non lo fa, nega un servizio per non “disturbare” il produttore che ha in casa, se lo fa la sua scelta può essere letta come un ulteriore indebolimento del Lingotto».

Ma se il Lingotto non investe in Europa sull'elettrico, come si supera il problema?

«A Torino ad un certo punto, a livello di Politecnico, si è lavorato molto sull'elettrico. Poi Fiat ha deciso di spostare il presidio negli Stati Uniti. A questo punto l'amministrazione, in maniera corretta, potrebbe decidere di valorizzare le competenze che qui ci sono stringendo partnership anche con altre case automobilistiche. Nel momento in cui da parte di Fiat-Chrysler non si registra l'interesse allora il Comune può guardare altrove cercando di portare un ritorno di progettazione o produzione sul territorio».

A Parigi girano auto prodotte a La Loggia. Perché nessuno si lamenta?

«Parigi non è una città dell'auto. E Torino non ha il ventaglio di possibilità economiche che ha una città come Parigi. Se poi i mezzi prodotti a La Loggia girassero a Torino non credo ci sarebbero problemi. Si valorizzerebbe una competenza locale».

(d. lon.)

Il Lingotto aspetta un segnale dalle vendite della 500 L per definire la strategia dei prossimi mesi

Il dilemma di Sergio: cassa integrazione o chiusure

TORINO — Il piano di Marchionne per l'Italia? Non c'è ancora. Non è stato definito perché l'ad del Lingotto deve sciogliere in queste settimane un dilemma di fondo. Un dilemma costituito da un'alternativa drammatica: allungare la cassa integrazione per aspettare la ripresa del mercato o chiudere uno o due stabilimenti, ipotesi che lo stesso ad ha avanzato pubblicamente già a febbraio.

A fine agosto, in una riunione riservata con il sindaco di Torino

Piero Fassino, Marchionne ed Elkann hanno illustrato quali problemi l'azienda deve affrontare nei prossimi mesi. Marchionne ha spiegato perché sarà necessario arrivare a fine ottobre. Solo allora infatti si capirà se il mercato europeo e italiano danno qualche piccolo segno di ripresa. A fine ottobre, oltre ai dati sull'andamento del terzo trimestre 2012, si conoscerà quale sarà stato l'esito del primo mese di lancio della nuova 500 L, l'auto prodotta in Serbia

che rappresenta per l'Europa il primo modello totalmente nuovo realizzato nell'era Marchionne.

Se quei segnali saranno incoraggianti, allora i vertici del Lingotto metteranno in pratica il piano A che si sta studiando in queste settimane a Torino. Prevede un rinvio degli investimenti sui nuovi modelli (compresi i due su cui avrebbero dovuto essere realizzati a Mirafiori entro fine 2013) che utilizzando gli ammortizzatori sociali (contratti di solidità,

rietà, cassa in deroga, cassa a rotazione) consenta di arrivare sul mercato quando, tra due o tre anni, si avrà la ripresa. Una soluzione certamente dolorosa per migliaia di dipendenti che avrebbero di fronte altri lunghi anni di salati praticamente dimezzati. Ma una soluzione che consentirebbe di non perdere posti di lavoro e, soprattutto, capacità produttiva installata. Soluzione costosa che potrebbe funzionare solo se il ritardo nella ripresa del mercato

fosse limitato nel tempo.

Se, al contrario, il verdetto di fine ottobre sarà negativo, se insomma si capirà che non si può aspettare troppo a lungo una ripresa delle vendite che arriverà solo a fine dicembre, allora dovrà scattare il piano B, quello che prevede di chiudere uno o due stabilimenti sui quattro presenti in Italia. È evidente che la scelta è delicata, e non solo per ragioni sociali: chiudere linee produttive quando il mercato va male signifi-

Veronesi a P e M

ficano averle più quando le vendite dovessero risalire. «Marchionne mi ha detto di non voler scappare o scioccare la situazione italiana», ha detto in Fassino sintetizzando i contenuti di quel colloquio riservato a agosto. Una rassicurazione che attende la conferma dei fatti.

Il ricorso massiccio alla cassa integrazione, conseguente al rinvio dei modelli e allo slittamento nel tempo di Fabbrica Italia spingerebbe perché il Lingotto ha

Incontro riservato tra Fassino, Elkann e Marchionne per stimare le ricadute della crisi su Torino

voluto in questi giorni drammatizzare la situazione. Un intervento del governo che concedesse la cassa in deroga mettendo mano alle casse pubbliche potrebbe essere più facilmente accettato dagli italiani se si sapesse che l'alternativa è la chiusura di una o due fabbriche. Anche di queste ipotesi si sarebbe parlato nei giorni scorsi nei contatti telefonici tra il Lingotto e gli uomini di Monti. Che probabilmente si trasformeranno in faccia a faccia riservati la prossima settimana quando Sergio Marchionne tornerà in Italia dagli Usa.

(p. 8)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Per ripartire Torino deve imparare a credere nella ricerca”

Il ministro Profumo: è questa la nuova strategia

Retrosceña

LETIZIA TORTELLO

Da almeno dieci anni Torino è la città che ha investito di più sulla qualità della ricerca. Ora deve diventare un attore in senso ampio, in grado di applicarla e collegarla con la società».

Francesco Profumo non indugia a chiamare la scommessa di credere nel sapere una «nuova strategia per Torino». Per la nostra città, dice, «è l'unico modo per ripartire»: puntare sui suoi centri d'eccellenza «che si sono guadagnati una reputazione nazionale».

Il ministro dell'Istruzione era invitato ieri pomeriggio ad uno dei dibattiti di apertura del Prix Italia, il festival radiotelevisivo internazionale promosso dalla Rai. Un incontro sulle opportunità educative che il servizio pubblico può fornire alla scuola. «Il modello formativo sta cambiando - ha detto Profumo -, la vita dei nostri figli è sempre più un'alternanza di formazione e lavoro, e bisogna imparare a gestire bene questa transizione».

È sempre la tecnologia il suo primo pensiero, in tema di evoluzione della qualità della didattica. E proprio su questo punto si sono concentrate le contestazioni di qualche decina di precari dei sindacati di base: «In una scuola in cui i soffitti crollano e non ci sono soldi, il ministro pensa ai tablet nelle classi». Ma con la sua capacità di attrarre studiosi, giovani e talenti da tutto il mondo», secondo il ministro, Torino deve avere maggiore coscienza delle potenzialità della ricer-

ca, universitaria e non. In particolare in quei settori che la rendono famosa fuori confine, cioè «le scienze della vita e le scienze dure, come ingegneria, matematica, fisica e chimica». La ricerca richiede tempi lenti, fiducia e investimenti costanti. Per questo, il ministro fa un appello alla Città: di non abbandonare la sfida su strutture come «il Cnr, il centro Ricerche sul Cancro di Candiolo, la Isi Foundation».

È quest'ultima che ricorre negli esempi del ministro per una gestione proficua dei soldi e dei cervelli. Profumo la cita come modello virtuoso di eccellenza torinese per la crescita delle tecnologie dell'informazione: «L'Isi sta svolgendo un compito importante nello studio delle reti complesse e della fisica statistica». Il suo messaggio è chiaro, e parte proprio da quella congiuntura tra aule della didattica e mondo delle

aziende su cui il Politecnico ha scommesso in passato: «Torino ha il background culturale per rigenerarsi: deve imparare a pesare il valore della ricerca prodotta cercando dei feedback, e finalizzare le sue competenze».

Uno degli ambiti in cui Torino può correre di pari passo con lo sviluppo nazionale è lo studio del trattamento dei cosiddetti «grandi dati», portato

avanti tra gli altri proprio dal centro di ricerche Isi. «Al mondo ci sono oggi circa 6 miliardi di telefonini, che

lasciano tracce importanti della vita dei propri utenti». Chi sarà in grado di gestire i flussi di dati, rielaborarli e rendere queste informazioni utili «avrà fatto il passo fondamentale nell'utilizzo delle nuove tecnologie». Questa «la direzione che, dopo l'agenda digitale e i progetti di Internet per tutti, ho intenzione di sviluppare».

APPELLO ALLA CITTÀ
«Bisogna puntare su specializzazioni e competenze»

“Un imprenditore francese è pronto a investire qui”

Fassino alla festa del Pd: “Questa città non si arrende mai”
Dalla cultura ai nuovi parcheggi, ecco il piano del sindaco

EMANUELA MINUCCI

Rilassato, ottimista anche più del solito («Siamo la città più dinamica d'Italia»), pronto alla battuta («Qui non c'è il mare. Non ancora almeno...»), disposto per la prima volta a pronunciarsi sui conti in rosso lasciati dal suo predecessore, sia pure con il sorriso sulle labbra: «I debiti di Chiamparino? Beh, nessuno è perfetto»). La prima uscita di Piero Fassino dopo la pausa

nuove vocazioni. E ci siamo riusciti. La sede di Intesa-San Paolo è a Torino: siamo diventati strategici dal punto di vista finanziario. Siamo una grande città universitaria che conta 100 mila studenti di cui 9 mila stranieri. Continuiamo a essere una grande città industriale, ma giochiamo la nostra partita su più tavoli: perché ora la competizione è fra territori. Ecco perché investire in cultura non può considerarsi un lusso».

La cultura

Fassino incalzato dal direttore Calabresi insiste sul fatto che è proprio in momenti di crisi che bisogna investire ancora di più nella cultura. Perché ci ha fatto diventare una città turistica. Vent'anni fa non veniva in mente a nessuno di venire a fare il turista a Torino. Oggi il centro è pie-

no di stranieri. Altra cosa importante: promuovere la città all'estero. Arrivo adesso dalla Turchia. Non è stato un viaggio di piacere: siccome c'è il volo per Istanbul sono andato là per stringere alleanze culturali a cercare accordi per fare in modo che anche loro vengano a scoprire Torino».

«La crisi non ci piega»

Incontro molta gente e tutti mi dicono la stessa cosa: che è la città più dinamica del Paese. Questo non significa che qui non c'è crisi. Ma questa è una città che non è piegata dalla crisi. Persino Alec Ross, il personal advisor per l'innovazione di Hillary Clinton, che certo non arriva da uno scantinato, ce l'ha riconosciuto.

I parcheggi a costo zero

Ma come fa Torino di fronte a risorse ridotte al lumicino a

tenere duro? Il sindaco risponde che ci sarebbero state due strade: «Dal primo gennaio 2011 a oggi Torino ha ricevuto dallo stato 200 milioni in meno, su un bilancio di un miliardo e 300 mila. Potevamo ridurre servizi, opportunità. Ma mi chiedo: se io sono il primo a disinvestire come faccio a dire alla Fiat di continuare ad investire? Devo essere coerente. Un esempio? I

«Il 18 ottobre inaugureremo la mostra di Degas: costa 2 milioni. Abbiamo trovato gli sponsor così spendiamo solo 100 mila euro»

estiva si è consumata in un'ora e mezzo di dibattito alla Festa del Pd.

Intervistato dal direttore della «Stampa» Mario Calabresi davanti a una platea di gente comune, militanti, notabili di partito ed ex sindaci (Novelli e Castellani, ma non Chiamparino) ha spaziato da Renzi a Marchionne, dalla cultura agli asili, dall'università alla ruota panoramica da costruire al Valentino. «Questa città sente la crisi - ha detto - ma non è rassegnata o piegata. Il mio compito è far marciare lo sviluppo. Come posso andare dalla Fiat a chiedere di investire, se sono io il primo a disinvestire?».

La nuova pelle

«Noi non siamo più la vecchia città fordista che aveva nella produzione la sua identità. Quel modello ha fatto Torino grande, ma poi abbiamo gioco forza dovuto reinventarci

venti cinque parcheggi costruiti dai privati e affidati in concessione. La città avrà i suoi posti auto, anche in assenza di risorse pubbliche, pagati dai privati che li avranno in concessione.

L'investitore francese

È il piccolo giallo del dibattito. Fassino racconta di aver ricevuto pochi giorni fa nel suo ufficio un grande impren-

ditore francese che vuole investire a Torino. Lo fa come esempio positivo, ma evidentemente l'affare, anche se ormai in dirittura d'arrivo, non è ancora chiuso. Sul nome, infatti, il sindaco sceglie il totale riserbo.

Degas a ottobre

Anche per la cultura si è attinto alle risorse degli sponsor e dei privati. E così abbia-

mo fatto per la cultura. Il 18 ottobre inaugureremo alla Promotrice la grande mostra di Degas mettendoci 100 mila euro su 2 milioni. Grazie all'alleanza con il Musée d'Orsay e i privati riusciamo ad avere un grande evento spendendo il minimo.

La ruota si farà

A Fassino piace, e a considerare dal numero delle manilate quando il direttore Calabresi chiede direttamente alla platea di esprimersi sull'argomento piace anche al pubblico. «Ho seguito il dibattito sulla "Stampa" e penso che non si debba aver paura di un progetto di questo genere, naturalmente bisogna pensare bene dove e come farla e credo che a Torino ci siano le intelligenze per trasformarla in un elemento di attrazione senza produrre danno alla città.

Gli asili ai privati

«Nei mesi scorsi me ne hanno dette di tutti i colori - si lamenta il primo cittadino - Fassino smantella gli asili. Di fronte alla riduzione delle risorse ho deciso di dare 9 dicasi 9 su 150 nidi in concessione

a imprese sociali e cooperative che gestiscono già asili nell'Emilia, dove lo stato sociale notoriamente non si smantella. E così non solo un bambino ha perso il suo posto nell'asilo nido. Adotto la stessa formula per i servizi sociali. Sul welfare io non taglio nulla. Il giorno che dovessi tagliare anche solo un servizio restituisco le chiavi di Palazzo civico.

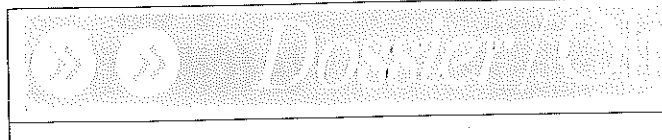
Il debito

Alla domanda di Calabresi «E' pensabile che le fondazioni possano investire più soldi sul territorio? D'altronde il presidente della Compagnia di Sana Paolo faceva il sindaco e le ha lasciato anche un po' di debiti... Fassino sorride e risponde: «Beh, nessuno è perfetto...».

«Ce la faremo»

Alla domanda qual è la cosa di Torino di cui è più orgoglioso, Fassino risponde senza dubbi: «Che questa è una città piena di risorse, reattiva, che non si lascia piegare. E di una cosa sono sicuro: ce la faremo». E alla domanda che cosa invidia alle altre città? «Io penso che sono gli altri a dover invidiare Torino».

«La Torino turistica deve puntare sulla cultura: qui non c'è il mare. Non ancora almeno»



L'invasione dei "Compro Oro" Ogni anno chieste 100 licenze

La polizia e la finanza li controllano di frequente. La loro proliferazione del resto è impressionante: basta guardare le insegne che spuntano come funghi in centro come nelle periferie. Sono i cosiddetti "Compro oro". Aprirli è facile, un po' meno riuscire a capire quali siano le destinazioni finali dell'oro. In media negli ultimi tre anni sono state richieste cento licenze. In compenso le gioiellerie chiudono.

FEDERICA CRAVERO
A PAGINA XI

FEDERICA CRAVERO

«**I**N HARD times, "I buy gold" is Italy's boom business»: così l'agenzia di stampa Reuters meno di un mese fa esportava sulla scena mondiale il fenomeno che sta caratterizzando in questi ultimi tempi le città italiane, ovvero la proliferazione dei negozi Compro oro, un affare alimentato dal periodo di crisi che porta i cittadini a monetizzare anche i gioielli. Circa cinquemila attività in tutta Italia e un giro d'affari che si stima arrivi a 10 miliardi di euro. Torino non è immune da questa tendenza: basta fare un giro per le strade, dal centro alla periferia, per scoprire ogni giorno nuove scritte gialle cubitali, le stesse che si ritrovano nelle massicce campagne pubblicitarie. Solo quest'anno sono arrivate 90 richieste di nuove licenze alla questura di Torino, l'anno scorso 128 e il picco è iniziato tre anni fa. Le richieste sono genericamente per trattare preziosi, ma è evidente che ultimamente a prendere piede sono i Compro oro.

Tuttavia i dati di Unioncamere Piemonte apparentemente non confermano ciò che invece è sotto gli occhi di tutti. Nella provincia di Torino le attività di commercio di preziosi iscritte alla Camera di commercio sono diminuite, passando in tre anni da 591 a 558: le

vecchie gioiellerie sono entrate in crisi e nemmeno il boom dei Compro oro ha compensato quel crollo. «Il valore intrinseco di un gioiello non interessa più come un tempo — spiega Gianpiero Monticone, rappresentante degli orafi per l'Ascom — Se c'è un aumento delle persone che si liberano dell'oro che hanno in casa perché in questo momento vale molto, è ovvio che non ci sia poi la coda a ricomprarlo».

In realtà le gioiellerie hanno sempre accettato l'oro usato, soprattutto in permuta per nuovi acquisti, ma era un servizio di cortesia per la clientela, non l'attività principale. «Seguiamo il mercato — ammette Mario Orrù, titolare di un Compro oro in corso Re Umberto — Se c'è un settore in crescita, in molti cercano di trovare uno spazio». Basta registrarsi alla camera di commercio, essere incensurati e chiedere una licenza alla questura. A risolvere eventuali difficoltà ci pensano le numerose società di franchising del settore che propongono affiliazioni plurinazionali in cambio di consulenze su come allestire il negozio e corsi di formazione per imparare a distinguere

re i preziosi dai tarocchi. Orrù ha aperto un paio di anni fa, poiché l'attività che gestiva non rendeva più come prima. Soddissfatto della scelta? «Non mi lamento, l'importante è lavorare in maniera corretta», dice per allontanare da sé le maldicenze che circolano su questo settore.

Che dietro alla moltiplicazione di queste attività ci siano interessi

poco puliti è un timore fondato. Sarà anche vero che con la crisi c'è chi accetta di dare via i ricordi di famiglia, ma Torino in questi ultimi tempi sta assistendo a un'impenata di scippatori che, anziché puntare a portafogli e borsette, prendono di mira le collanine. Oggi un grammo di "giallino" (come nella vecchia Porta Palazzo si chiamava l'oro) viene acquistato a 28

euro, mentre l'oro puro viene quotato 43 euro al grammo: pochi anni fa superava appena i 10 euro.

Per evitare la ricettazione, per legge il venditore deve dare i propri dati e firmare un registro. Inoltre ogni gioiello deve essere tenuto per dieci giorni in negozio a disposizione delle forze dell'ordine, prima di essere portato alle ditte specializzate che lo fondono. Errori o dimenticanze, tuttavia, sono frequenti. «Ci saranno anche attività in regola — afferma Giuseppe Noli, presidente della Scuola di orologeria di Torino — ma mi sembra che questi negozi abbiano portato alla luce del sole quello che qualche gioielliere poco onesto faceva già anni fa.»

Quest'anno la questura di Torino ha effettuato 35 controlli. «Soprattutto abbiamo riscontrato violazioni del registro delle vendite con errori e leggerezze più o meno voluti», spiega il dirigente della polizia amministrativa, Antonio Baglivo. In 21 casi sono state elevate contravvenzioni, in 13 c'è stata la sospensione della licenza e in un caso di recidiva la revoca.

**La polizia ha fatto
35 controlli nel 2012
Le violazioni
riguardano la
tenuta dei registri**

Ma ci sono altre irregolarità. Che qualcuno alteri i bilanci è più che un sospetto: lo abbiamo testato portando una collanina in due negozi. Nel primo il peso era di 15,9 grammi, pagati a 27,50 euro al grammo, nel secondo i grammi erano 16,04 pagati a 28 euro: una differenza che faceva ballare quasi 12 euro sulla cifra finale. Qualcuno arriva a proporre anche 35-38 euro al grammo, salvo poi decurtare il 25 per cento del peso dell'oggetto visto che l'oro 18 carati, quello più diffuso, è fatto di 75 parti su 100 di oro puro (il resto sono metalli della lega).

Assai frequenti sono poi le violazioni di natura fiscale: su 11 controlli effettuati in sei mesi in provincia di Torino, la Guardia di finanza ha scoperto altrettanti evasori. «In tutti i casi abbiamo riscontrato Iva non pagata per un totale di oltre 800 mila euro — spiega il generale Giuseppe Gerli, comandante provinciale di Torino — Quando un commerciante acquista un oggetto non è tenuto a dare una ricevuta fiscale, ma è nel momento della rottamazione che si cerca di far passare l'oro lavorato come materia prima, esente da Iva».

Tuttavia la preoccupazione maggiore è che i Compro oro siano usati dalle organizzazioni criminali per riciclare denaro sporco. Per cui il Pd, appoggiato da Libera, ha presentato una proposta di legge per regolamentare il settore. Il meccanismo è semplice: il denaro ottenuto con traffici illeciti si parcellizza pagando i molti clienti che si presentano a vendere braccialetti e anelli, poi in pochi giorni l'oro rubato viene fuso e le fonderie restituiscono denaro contante. Pulito. Le spese di gestione dei negozi sono un investimento necessario e ampiamente ammortizzato.

Il presidente della Provincia

Saitta ai tre ministri piemontesi "E' l'ora che battiate un colpo"

Il questionario

Alla Festa Pd piacciono i matrimoni gay

QUASI quattrocen-
to risposte e una
maggioranza
schacciante a favore dei
matrimoni fra omoses-
suali. Alla vigilia della
chiusura della festa pro-
vinciale del Pd, l'associa-
zione Quore presenta i
risultati del sondaggio
realizzato al suo stand di
piazza d'Armi fra iscritti
e non iscritti al Partito
Democratico. L'81,61
per cento degli interv-
istati dice di volere i ma-
trimoni gay, l'11 per cen-
to sceglierebbe i Pacs,
solo il 2,85 ripiega si ac-
contenta dei Dico. Una
cifra quasi pari a chi ri-
sponde di non sapere co-
sa rispondere. Fra i soli
iscritti del Pd il 75 per
cento è favorevole alle
unioni omosessuali, il
15,79 privilegia il model-
lo francese dei Pacs, il
6,58 opta per i Dico. «Al di
là dei numeri — dice il
presidente di Quore Da-
niele Viotti — quello che
emerge è un sentimento
diffuso a favore del ma-
trimonio. Se è così la di-
stanza fra la base e i verti-
ci del partito è siderale».

(s.str.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«**P**ER la Fiat il sistema locale ha fatto in questi anni tutto quello che era possibile. Abbiamo dimostrato disponibilità, dato aiuto. Lo abbiamo fatto non per l'azienda ma perché il settore automotive è importante per l'area e il Paese». Lo sostiene il presidente della Provincia di Torino, Antonio Saitta. «A questo punto, dal momento che la crisi è dovuta all'andamento del mercato e alle scelte aziendali il problema è di politica industriale, è un'opportunità che i tre ministri piemontesi, Fornero, Profumo e Balducci, dovrebbero cogliere. Battano un colpo e cerchino di capire che intenzioni ha Fiat. Continuiamo a interpretare i sospiri di Marchionne, ma così non si può andare avanti». Saitta parla anche della famiglia Agnelli: «dice di amare tanto Torino, ma in passato almeno c'era la cortesia di informare le istituzioni piemontesi».

pu

la Repubblica

DOMENICA 16 SETTEMBRE 2012

TORINO

la Repubblica

DOMENICA 16 SETTEMBRE 2012

TORINO

Le cooperative puntano a un pezzo dell'Amiat

GABRIELE GUCCIONE

Tentano il grande salto le cooperative di raccolta dei rifiuti. Entrare, sotto l'ala protettrice di Iren, nel capitale di Amiat, approfittando della messa in vendita del 49 per cento dell'azienda da parte del Comune, alle prese con i problemi di bilancio e con l'obiettivo del rientro nel Patto di Stabilità. Capofila dell'operazione è la cooperativa Arcobaleno, la stessa che quindici anni fa inventò "Cartesio", la raccolta porta a porta della carta.

SEGUE A PAGINA XI

Ma per riuscirci puntano a una partnership con Iren, che scioglierà la riserva martedì "Cartesio" e altre coop vogliono comprarsi un pezzo dell'Amiat

(segue dalla prima di cronaca)

GABRIELE GUCCIONE

CHE ieri ha festeggiato i vent'anni dalla nascita, da una costola del Gruppo Abele, con un'assemblea straordinaria nel quartier generale di via Veronese. Ospite d'onore l'economista "civile" Stefano Zamagni. Ma non è la sola, insieme a lei spiccano anche altre cooperative sociali, la "Frassati" e "La nuova cooperativa".

Finora le coop si sono occupate, per conto di Amiat, della raccolta della carta, dei rifiuti ingombranti e della pulizia di mercati e bagni pubblici. Con un giro di affari di tutto rispetto, attorno ai 20 milioni. Temendo l'arrivo di un compratore esterno, che potrebbe decidere di fare a meno del loro lavoro, hanno deciso di fare il grande passo: comprarsi un pezzettino dell'azienda per cui finora hanno lavorato. E Iren potrebbe essere la spalla su cui appoggiarsi. «Non essere della partita - riconosce il presidente della cooperativa Arcobaleno, Tito Ammirati - potrebbe diventare pericoloso».

Il dossier è pronto. Ma resta un'incognita: la decisione finale di Iren, che dovrà dare il via libera alla partnership. L'esito non è scontato. Per conoscere la decisione bisognerà attendere, vicinissimi al fotofinish, il prossimo consiglio di amministrazione della mul-

REPUBBLICA P.I.-XI
16/8

Una mossa per garantirsi un futuro quando spuntasse un compratore per l'azienda rifiuti

tiutility, che si terrà martedì a mezzogiorno, poche ore prima della scadenza, nel pomeriggio, per la presentazione delle candidature a Palazzo civico.

La condizione posta da Iren è di partecipare all'acquisizione di una piccola quota di minoranza. Che potrebbe oscillare attorno all'8-10 per cento. Da un lato, le coop fugherebbero il timore di essere spazzate via dal futuro compratore di Amiat, insieme ai loro 500 lavoratori. Dall'altro, Iren potrebbe alleggerire l'impegno

su Amiat (prezzo di partenza 32 milioni di euro), concentrandosi sul boccone più prelibato della partita: l'80 per cento dell'inceneritore del Gerbido (150 milioni), per cui gareggerà insieme al partner finanziario F2i, il fondo per gli investimenti infrastrutturali creato dall'ex numero uno di Tim, Vito Gamberale.

F2i pare non interessata ad Amiat. Entrerebbe in Trm per attraverso un veicolo di cui sarebbe socio di maggioranza, almeno fino al 2014, quando Iren potrebbe risalire con l'entrata in esercizio dell'impianto. Questo per non farsi carico del debito dell'inceneritore. Oltre che per sbaragliare la possibile concorrenza sul dossier Trm-Amiat, che farebbe gola anche a Veolia e al gruppo Falck.

MARIA ELENA SPAGNOLO





È ABITUATO a spiegare la differenza tra midollo osseo e spinale, dove sono le cellule staminali, che cos'è il registro donatori. «Ne parlo nelle scuole. I nostri volontari cercano sempre occasioni per informare». La prossima sarà il 22 settembre in piazza San Carlo, per la giornata nazionale di sensibilizzazione «Hey tu! Hai midollo?», assieme ai clown dell'associazione Vip. «Admo Piemonte è nata nel 1990 a Villar Perosa, dopo la morte del giovane Rossano Bella, malato di leucemia. Purtroppo non aveva trovato in tempo un donatore di midollo compatibile. Prima di lasciarci scrisse: "Per amor di Dio, non fate che la mia morte non serva a nulla, combattete la leucemia". Il padre fondò subito un comitato. Contemporaneamente una vicenda simile avveniva in Lombardia. I due padri si conobbero. Nel 1991 nacque l'Admo federazione italiana». Con un messaggio: diventate donatori. «Il trapianto di cellule staminali può servire per curare alcune malattie, tra cui leucemia, linfomi, mielomi. In molti casi è l'unica speranza per i malati. Ognuno di noi, però, ha caratteristiche genetiche diverse: bisogna trovare chi ha quelle simili. Se non c'è in famiglia bisogna cercarlo all'esterno. E non è facile, è compatibile con noi una persona su 100 mila. Alcuni tipi poi sono rari. Quindi bisogna che molti siano iscritti al registro dei donatori». Invece oggi in Italia solo il 50 per cento dei malati trova un donatore compatibile. Come funziona? «Le cellule staminali sane vengono

prese da donatori che si mettono volontariamente a disposizione. Per farlo basta fare un semplice prelievo di sangue o di saliva, che serve solo per capire le caratteristiche genetiche. Quando è stato fatto (si chiama tipizzazione) la persona viene iscritta al registro. Solo se si presenta l'occasione, cioè c'è un malato con le sue caratteristiche che ha bisogno di un trapianto, il donatore viene chiamato e gli viene chiesto se vuole procedere alla donazione. Che, essendo vo-



**VIAGGIO
NELLE
ASSOCIAZIONI/36**

“Donare è giusto non abbiate paura di aiutare gli altri”

La società	
	NOME Associazione Donatori Midollo Osseo Piemonte "Rossano Bella"
	ANNO DI NASCITA 1990
	COMPONENTI 34.512
	SEDE viale Giovanni Agnelli 23, Villar Perosa, TO
	PRESIDENTE Stefano Balma
SITO INTERNET www.alpimodia.it/ admopiemonte	

lontaria e anonima, può essere rifiutata in ogni momento». Come avviene? «Il sangue midollare può essere prelevato direttamente dalle ossa del bacino; oppure le cellule possono essere prelevate dal sangue periferico, dal braccio. Nel primo caso, si tratta di un intervento in anestesia locale o totale. Il dolore post anestesia è poco e svanisce in fretta. Nel secondo caso si tratta di un processo (afèresi) che dura tre o quattro ore, preceduto dalla somministrazione di un farmaco. In ogni caso la legge tutela la

L'Admo riunisce chi è disposto a cedere il sangue midollare
Il presidente Balma:
“Può essere l'ultima speranza contro linfomi e mielomi”

La sezione regionale è nata dopo la morte per leucemia di un ragazzo a Villar Perosa

salute del donatore: tutto avviene in sicurezza. C'è chi confonde il midollo osseo con quello spinale, ma è sbagliato. Non ci sono prelievi dalla colonna vertebrale, e ovviamente nessun rischio di rimanere paralizzati come talvolta si sente dire». In Piemonte oggi ci sono 39.208 iscritti al registro donatori. Importante: all'elenco possono iscriversi solo persone tra i 18 e i 40 anni. E si può restare nel registro fino ai 55. «Per questo è fondamentale il ricambio. Sono richiesti soprattutto i giovani tra i 18 e i 25 anni. Noi chiamiamo i donatori eroi oscuri, non vanno in tv ma possono salvare una persona. In tutto il mondo: il registro italiano è collegato agli altri Paesi».

Vallette

Villa Primule, riapre la casa per gli anziani

Centoventi posti
nel vecchio albergo
che negli Anni 60
ospitava immigrati

PAOLO COCCORESE

Gli ultimi ritocchi sono stati effettuati nei giorni scorsi. Piccoli interventi a conclusione di un cantiere di ristrutturazione che non ha collezionato neanche un giorno di ritardo. Tutto secondo programma in via delle Primule 7. Dopo cinque anni di attesa lunedì riaprirà Villa Primule. Per la residenza per anziani delle Vallette è il momento di iniziare un nuovo capitolo di una storia cominciata nel 1957.

Centoventi posti letto in camere doppie e bagno privato, due nuove fabbricati di ampliamento e 10 milioni di euro di investimento: sono questi i numeri della rinnovata Rsa, residenza sanitaria assistenziale, della Circoscrizione 5. Un progetto della Cooperativa Sociale Punto Service che nel 2009 si aggiudicò il bando per la concessione di cinquant'anni dell'ex-Casa

LA STRUTTURA Nel segno della sostenibilità

La rinnovata Villa Primule ha una capacità recettiva di 120 posti letto in camere doppie con bagno privato, organizzate in sei nuclei abitativi. Inoltre, la struttura è corredata di palestra, cucina, locali per parrucchiere e podologo, infermerie e studi medici e di un'ampia area verde attrezzata. L'intervento di ristrutturazione si è basato su principi di sostenibilità ambientale ed è stato il più possibile conservativo dell'assetto esistente, prevedendo il completo adeguamento in termini di standard normativi regionali, di sicurezza e di contenimento dei consumi energetici. Particolare cura si è posta al comfort acustico come difesa dai rumori esterni. [P.A. CO.]

Eca. Un piccolo gioiello dell'architettura moderna del quartiere Vallette.

Villa Primule, infatti, non nasce come residenza per anziani. L'edificio, progettato da Isola, Raineri, Gabetti e finito di realizzare nel 1963, è stato ideato come casa-albergo per gli immigrati meridionali della Torino anni Sessanta. Una costruzione dal profilo tozzo destinata ad abitazione collettiva. Un carattere mantenuto anche dopo il cambiamento di destinazione uso degli anni Ottanta, quando il Comune la trasformò in casa di riposo.

«La riapertura di Villa Primule è un bel risultato - dice Paola Bragantini, presidente della Circoscrizione 5 -. Un ristrutturazione rapida che ha permesso di riavere una

struttura che sarà permeabile con l'intero quartiere. Una relazione di scambio che farà bene sia ai suoi ospiti che a tutti i cittadini».

Sono molteplici i servizi offerti dalla residenza convenzionata con l'Asl. I suoi ospiti potranno contare su un'assistenza qualificata 24h/24, servizi sanitari e alberghieri, lavanderia, stireria e attività di animazione. Ma non solo, Villa Primule dialogherà con il quartiere: «Accoglieremo attività come la geromotricità o la ginnastica della mente, uno sportello di segretariato sociale e apriremo in nostri servizi, come quello di ristorazione, a tutte le persone - dice, il direttore Andrea Spampati -. In più, offriremo degli spazi a tutte le associazioni».

Mappano, il referendum si farà l'11 novembre

MAPPANO - Il referendum per l'autonomia amministrativa di Mappano si terrà domenica 11 novembre. Lo ha deciso nei giorni scorsi, mediante decreto presidenziale, la giunta regionale del Piemonte, attuando di fatto la precedente delibera del consiglio regionale dello scorso 17 luglio.

Tra poco più di due mesi, quindi, i cittadini dell'ormai famosa "frazione dei cinque comuni" potranno finalmente esprimere il loro parere al riguardo e decidere se diventare un Comune a

tutti gli effetti autonomo o se lasciare le cose come sono attualmente.

Viva soddisfazione all'interno del comitato spontaneo che da anni porta avanti le istanze d'autonomia: «Finalmente sarà referendum - commenta un entusiasta Francesco Grassi, leader del comitato - già da domani metteremo in moto la macchina referendaria per una corretta informazione in vista dell'appuntamento di novembre».

Dello stesso parere, anche Andrea Buquicchio,

capogruppo Idv al consiglio regionale del Piemonte, nonché primo firmatario della proposta di legge 187 "Istituzione del Comune di Mappano": «Un risultato straordinario, che restituisce ai cittadini la possibilità di scegliere il proprio destino. Ora le forze politiche, di fatto tutte, che hanno votato a favore del provvedimento in aula lavorano nella stessa direzione anche sul territorio per informare adeguatamente la popolazione e raggiungere una buona partecipazione al voto».

[c.m.]

INTESA COMUNE-PREFETTURA PER INFORMARE SUI DIRITTI

“Con la crisi sempre più immigrati chiedono il rimpatrio volontario”

(con finanziamenti europei), si parla di esplosione del fenomeno nel 2012. Un fenomeno che coinvolge anche famiglie arrivate a Torino oltre 15 anni fa.

«Sono numerosissime le persone che vengono ad informarsi sulle possibilità di rientro. I progetti vanno incontro in particolare alle persone in stato di vulnerabilità che hanno bisogno di supporto per riprogettare la vita nel loro paese: richiedenti asilo a cui è stato dato il diniego, vittime di tratta, madri sole con bambini, malati, persone che non hanno più diritto al permesso di soggiorno», ha spiegato ieri l'assessore alle Politiche Sociali Elice Tisi alla presentazione del rinnovo del proto-

collo d'intesa con la Prefettura, che fino al 30 giugno 2013 impegna la Città a sostenere la Rirva, Rete italiana per il ritorno volontario assistito. Rirva è un sistema di oltre 300 realtà pubbliche e del privato sociale che lavora per informare i cittadini stranieri su questa opportunità, «un progetto complesso - ha detto il vice prefetto Laura Ferraris - in cui è essenziale la condivisione degli obiettivi».

Carla Olivieri e Valerio Balzini del Consorzio nazionale Idee in Rete, ente attuatore per il ministero: «Nel 2009 hanno fruito dell'opportunità 228 migranti. Da ora al giugno 2013 le stime dicono che saranno 1000». I vari programmi prevedono la copertura dei costi

Sono famiglie rimaste senza casa, richiedenti asilo, persone malate

MARIA TERESA MARTINENGO

Sono sempre più numerosi gli immigrati extra-europei che pensano di rientrare nel paese d'origine perché la crisi crea loro condizioni troppo difficili. All'Ufficio Stranieri del Comune, punto di riferimento per i progetti di «Ritorno volontario assistito» del Ministero dell'Interno

I casi all'Ufficio Stranieri dell'Ufficio Stranieri della Città collabora con la Prefettura e con la rete di 300 realtà pubbliche e private che in Italia informano i cittadini stranieri sulle opportunità di rientro per chi qui è in grave difficoltà

madri con neonati, donne rimaste sole con due bambini. Il progetto del Ministero dell'Interno è andato incontro anche alla disperazione di una coppia di genitori nigeriani con quattro figli nati qui e tutti inseriti a scuola, la ragazza più grande faceva terza media. «La famiglia aveva perso la casa, la madre e i figli erano presso amici, il padre da un'altra parte. Sono tornati con un progetto che avrebbe consentito al padre di tornare a fare l'agricoltore», ricorda l'assistente sociale. Tra i casi risolti a Torino, ci sono stati nel recente passato anche quelli di una madre brasiliana con una figlia disabile e quello di ragazza ucraina in coma vigile.

«La decisione di rientrare è sempre sofferta, le persone arrivano disperate. Magari sono le badanti dei nostri nonni, che non hanno più trovato lavoro e perso la cassa». Quest'anno, ricevendo una direttiva europea, l'Italia ha aperto il progetto anche agli irregolari.

Le storie in maggioranza riguardano cittadini sudamericani, peruviani in particolare: ragazze

di viaggio, un contributo variabile tra i 200 e i 400 euro. «Parir 4» comprende anche una tantum di 1100 euro per «ricominciare».

All'Ufficio Stranieri del Comune a ricevere le persone, a segnalare al ministero e poi a mettere a punto un progetto di rientro ci sono due assistenti sociali e un'educatrice. Maria Rosaria Cagnazzo, assistente sociale, racconta che

LA STRAFA
SANTO SPIRITO MARZO 2012
Cronaca di Torino | 51

Contatti: 913

NICHELINO Per l'azienda previsto anche il trasferimento in un capannone di Candiolo

E' di nuovo allarme alla Viberti

«Tagliato il 25% dei lavoratori»

Massimiliano Rambaldi

→ **Nichelino** Un taglio dei lavoratori che potrebbe superare il 25% e il trasferimento in un capannone della ditta Ambrogio di Candiolo su una superficie di molto inferiore ai 7 mila metri quadri attuali, per gestire meglio il calo di volumi produttivi. Sono le prospettive che la Viberti, gruppo Cir, ha presentato ai sindacati nel corso dell'ultima riunione svoltasi nei giorni scorsi e che hanno mandato su tutte le furie i rappresentanti dei lavoratori. Di fatto, dopo mesi di incontri e pianificazione di quello che potrebbe essere il futuro della storica azienda nichelinese, che ad oggi vede i 105 lavoratori in regime di cassa integrazione, tra Viberti e sindacati è salita la tensione. Se non è scontro, poco ci manca, in attesa del nuovo incontro previsto per la fine di settembre e il successivo con l'intero gruppo Cir, per mettere le basi di una nuova richiesta di cassa integrazione straordinaria.

Simone De Michelis, Cisl, spiega la situazione che si è venuta a

no. Ai sindacati non è andato giù il fatto che l'idea dell'azienda sia quella di trasferire il tutto in un'area molto più piccola rispetto all'attuale: «Abbiamo fatto un sopralluogo presso i capannoni della ditta Ambrogio di Candiolo - racconta De Michelis -, e se da una parte esiste la prospettiva di effettuare lavorazioni e manutenzioni nel settore treni, quello che vogliamo è non perdere il lavoro sui cassoni. Ma è lampante che se la volontà è di trasferirsi in una zona più piccola, sommata al taglio della forza lavoro, il pensiero è che si vada verso una diminuzione delle attività. La preoccupazione è che la strada intrapresa sia quella di una lenta dismissione». Negli incontri che verranno

14 sabato 15 settembre 201

TO
CRONACAQUI

creare: «Nell'incontro ci è stato detto che per formulare una nuova richiesta al ministero di cassa integrazione straordinaria (l'attuale scade a fine ottobre, ndr), bisogna attuare una importante riduzione di personale. Si parla di oltre il 25% su Nichelino, ma anche negli altri stabilimenti del gruppo Cir, a Verona e Tocco, potrebbero concretizzar-

si dei tagli. Una cosa che chiaramente a noi ha fatto storcere il naso perché la salvaguardia dei posti di lavoro è stata da sempre la nostra priorità». Un segnale inequivocabile che parla di riduzione dei volumi di lavoro, confermato anche dalla prospettiva del luogo dove la Viberti andrà a sistemarsi, che, ormai è certo, sarà fuori Nicheli-

ALPIGNANO - RESIDENZA PER ANZIANI, TROVATO L'ACCORDO

ALPIGNANO - Sono serviti due giorni di trattativa per trovare la quadratura sul futuro dei 50 operatori, impiegati al servizio della residenza per anziani Al Castello, che da lunedì passeranno sotto la gestione di una nuova cooperativa. Non era, infatti, chiaro, se nel passaggio tutti i dipendenti della vecchia cooperativa sarebbero stati riassorbiti. «Le dipendenti che avevano effettuato sostituzioni estive con i contratti in scadenza a fine mese erano in esubero - spiega Michele Messenzia, Uil-Flp che parla a nome anche di Cgil e Cisl - Alcune delle

intestazione straordinaria: «Ad oggi dopo queste novità non abbiamo firmato nessun accordo con Viberti - conclude De Michelis -, entro metà ottobre però bisognerà arrivare al ministero con un documento condiviso».

lavorative assunte con contratto a tempo indeterminato, però, hanno deciso rinunciare al passaggio nella nuova cooperativa e abbiamo ottenuto che per ognuna che rinuncia venga integrata una lavoratrice precaria e le quote dovrebbero pareggiarsi».

Resta il problema per due lavoratrici della lavanderia: «L'azienda ha deciso di esternalizzare il servizio riducendo il monte ore da 130 a 45 la settimana. Su questo apriremo un nuovo tavolo di trattativa».

[C.T.]

La scure sui primari La Regione taglia oltre cento poltrone

Il piano presentato ai direttori generali

Niente più emodinamiche doppie, negli ospedali piemontesi. Né primariati e dipartimenti-fotocopia. La riorganizzazione della rete ospedaliera passerà da subito attraverso una cura dimagrante che prevede anche diversi accorpamenti tra gli ospedali delle neonate Federazioni. Anche sul fronte delle spese la parola chiave è «ridurre», benché «al termine del primo semestre del 2012 - sottolinea l'assessore regionale alla Sanità, Paolo Monferino - registriamo una leggera diminuzione della spesa complessiva del sistema sanitario». Ma l'obiettivo non è pienamente raggiunto, perché con i conti «non si è ancora in linea con la cifra che dovremo raggiungere a fine anno».

Il «ritiro»

È quanto emerso dalla due giorni dei direttori generali e sanitari della Sanità, riuniti a

I DIPARTIMENTI Saranno ridotti da 903 a 727

in tutto il Piemonte

Villa Lascaris di Pianezza con l'assessore regionale alla Sanità, Paolo Monferino, e con i direttori delle neonate Federazioni. «Due giorni molto densi - commenta Monferino - , pieni di idee, progetti, piani che la squadra della Sanità piemontese ha dibattuto per garantire l'offerta dei servizi finora dati, pur in carenza di risorse finanziarie».

Le Federazioni

Sul fronte delle Federazioni si comincia subito: poiché gli accordi con il sindacato prevedono un passaggio su base volontaria, si tratterà di trovare il personale che dalle Asl passerà al nuovo sovra-ente. Provveditorato, Informatica e Servizio tecnico patrimoniale saranno i primi a esser resi sovra-aziendali. Ma per fare questo - è stata una delle obiezioni - è necessario che le reti informatiche siano in grado di dialogare fra loro, cosa che attualmente non accade neppure fra le Asl che fanno parte di un'unica Federazione.

«Nei primi sei mesi del 2012 i conti sono migliorati ma non si raggiunge ancora l'obiettivo»

Paolo Monferino
assessore regionale
alla Sanità

Il fondo immobiliare

In tempo di crisi e bilanci in rosso, sono stati presentati progetti che dovrebbero generare liquidità per il sistema sanitario piemontese attraverso

un migliore utilizzo del patrimonio immobiliare: «È stata analizzata in particolare la possibilità della costituzione di un Fondo di valorizzazione immobiliare», spiega l'assessore. E sempre con l'obiettivo di migliorare uno dei parametri oggi più negativi che caratterizzano il sistema, cioè i ritardi di pagamento dei fornitori da parte delle Aziende sanitarie regionali, «sono stati presentati due progetti per garantire la possibilità di accedere ad anticipazioni di pagamento a fronte di una certificazione

I posti tagliati

Sul fronte dello snellimento della «macchina», l'Aress ha presentato un progetto che riduce drasticamente i dipartimenti e i primariati: da 903 a 727 i primi, da 190 a 79 i secondi.

Non si sa ancora quali reparti e servizi saranno accorpati. «Questo - spiega l'assessore Monferino - sarà analizzato in sedute più ristrette all'interno di ciascuna Federazione e con i

LE FEDERAZIONI Il trasferimento del personale sarà volontario

direttori generali». Da analizzare anche le nuove regole per la libera professione intra moenia, in vista delle norme

del ministero: è evidente che gli ospedali non saranno in grado di fornire ai medici gli spazi per fare la libera professione «dentro le mura», sarà quindi autorizzata la professione in studi esterni, ma gli studi dovranno anche in questo caso essere in Rete perché l'attività possa essere monitorata dalle Asl di appartenenza.

Check up alla scuola piemontese poco sicura, ma è il meglio d'Italia

L'anagrafe di Profumo: "In alcune sedi manca l'estintore"

STEFANO PAROLA

L'OPERAZIONE trasparenza di Francesco Profumo mette in luce un altro pezzo di scuola piemontese. Il ministro dell'Istruzione ha infatti reso noti i dati della neonata Anagrafe dell'edilizia scolastica, un sistema di rilevazione che passa ai raggi X anche gli edifici che nella regione subalpina accolgono ogni giorno oltre 540 mila studenti. Il risultato? Numeri leggermente migliori della media italiana, ma non per que-

più alta rispetto al 4 registrato a livello nazionale. Il 21 per cento è stato invece costruito tra l'inizio del Novecento e la seconda guerra mondiale, l'11 tra il 1946 e il 1960, mentre il 40 per cento degli edifici scolastici risale agli anni 1961-1980. I più «recenti», quelli realizzati meno di 32 anni fa, rappresentano il 17 per cento.

La glasnost targata Profumo non si è fermata alla sola edilizia scolastica. Il ministro ha fatto pubblicare anche molti dati su studenti e organici. Uno dei più curiosi sottolinea come, nono-

stante i pesanti tagli della Gelmini, le elementari piemontesi siano riuscite a garantire nell'ultimo quinquennio una quota sempre crescente di classi a tempo pieno. Nell'anno 2007-2008 la percentuale era del 42,6 per cento, poi però in estate sono arrivati i primi tagli della riforma Gelmini e la quota è scesa al 42,3, per poi salire costantemente fino al 45,5 di quest'anno. Come è potuto accadere? Una possibile risposta sta nel numero complessivo delle classi, che in cinque anni sono passate da 9.552 a

9.294, nonostante il numero di studenti sia aumentato. Insomma, meno classi, ma più affollate.

La trasparenza ha riguardato anche le operazioni che servono a portare ogni docente nella propria cattedra: le tabelle ministeriali, aggiornate a martedì scorso, riferiscono di 304 nomine in ruolo (cioè assunzioni a tempo indeterminato) ancora da eseguire e di 990 supplenze ancora da conferire tra posti interi e «spezzoni» di cattedra.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Oltre il 9 per cento degli istituti è privo del documento di valutazione rischi. Edifici troppo vecchi

sto positivi.

Le tabelle ministeriali dicono che il 9,1 per cento degli edifici scolastici del Piemonte non è in possesso del documento di valutazione rischi, ossia di un rapporto completo sui possibili pericoli che possono manifestarsi. Soprattutto, esiste un 84,5 per cento di scuole che non ha un certificato prevenzione incendi, percentuale più alta rispetto all'82,3 fatto registrare da tutta l'Italia. Ma i dati più preoccupanti sono quelli sulle lacune di queste scuole prive del documento che certifica il rispetto delle norme: il 29 per cento non ha un impianto idrico antincendio, il 45 è senza una scala di sicurezza esterna, il 27 ha sistemi elettrici non conformi alla legge, il 28 non è dotato di un sistema d'allarme e il 3,1 è privo della necessaria segnaletica di sicurezza.

Unica, magra consolazione: per ciascuna di queste voci la percentuale del Piemonte è inferiore a quella del resto del Paese. L'unico dato su cui la regione subalpina va peggio delle altre è quello relativo agli estintori: ne è sprovvisto il 3,7 per cento delle scuole, quota che è la più elevata tra le regioni italiane.

Del resto, non è semplice adeguare alle norme un patrimonio immobiliare così datato. In Piemonte esistono infatti 295 edifici scolastici che sono stati costruiti addirittura nell'Ottocento. Costituiscono il 10 per cento delle scuole, una percentuale

la Repubblica

DOMENICA 16 SETTEMBRE 2012

TORINO

84,5% di scuole prive del
Certificato prevenzione incendi di cui:

non ha un impianto idrico antincendio	29,4	35,0
non ha una scala esterna	45,4	49,0
non ha impianti elettrici a norma	27,4	30,0
non ha un sistema di allarme	28,2	31,0
non ha estintori	3,7	4,0
non ha segnaletica di sicurezza	3,1	4,0

Fonte: Anagrafe edilizia scolastica, ministero dell'Istruzione

Scuola e sicurezza
in Piemonte

Edifici per periodo di costruzione	In %	In Italia
Prima del 1900	10,4	12,0
Tra il 1900 e il 1945	21,0	25,0
Tra il 1946 e il 1960	11,3	12,0
Tra il 1961 e il 1980	40,9	42,0
Dopo il 1980	16,9	10,0

TOTALE

2.834

Trasloco a Milano, Ibm tira dritto I trasferimenti calano da 72 a 54

IBM tira dritto: domani trasferirà una parte dei 700 dipendenti torinesi alla sede di Segrate. Durante l'ultimo incontro sindacale di giovedì l'azienda si è detta inamovibile sulla decisione. L'unica concessione fatta dalla multinazionale è stata sui numeri. Dall'elenco dei 72 trasferiti sono stati infatti depennati alcuni lavoratori che per legge non potevano essere spostati (tutelati dalla legge 104, disabili e rappresentanti sindacali), così il totale è sceso a 57. Ibm ha invece ignorato la richiesta di sospendere il passaggio dei dipendenti in Lombardia almeno fino al 24 settembre, giorno in cui è fissato un incontro al ministero dello Sviluppo economico.

PIU
16/9
P. P. P.